

QUADRO CONOSCITIVO DIAGNOSTICO

QCD_C5.A - RELAZIONE ARCHEOLOGICA

STRATEGIA PER LA QUALITÀ URBANA ED
ECOLOGICO-AMBIENTALE

TAVOLA DEI VINCOLI

VALSAT

VINCOLI URBANISTICI

SINDACO
MARCO MASSARI

ASSESSORE A RIGENERAZIONE URBANA E SVILUPPO SOSTENIBILE
CARLO PASINI

ASSUNZIONE DELIBERA G.C. N.178 DEL 07/10/2021	ADOZIONE DELIBERA C.C. N. 79 DEL 23/05/2022	APPROVAZIONE DELIBERA C.C. N. 91 DEL 08/05/2023
--	--	--

PROPOSTA DI AGGIORNAMENTO PER ADOZIONE DELLA CARTA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE - DEL. C.C. N. DEL .../.../...



Area Rigenerazione Urbana e Infrastrutture Sostenibili

Servizio Pianificazione Urbanistica ed Edilizia Privata
Via Emilia San Pietro, 12 - 42121 Reggio Emilia

QCD_C5.A

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

RICERCA ARCHIVISTICA E DOCUMENTALE SUPPORTATA DA SONDAGGI ARCHEOLOGICI, CON CONTESTUALE ELABORAZIONE DI SCHEDE DI SITO ARCHEOLOGICO E REDAZIONE DELLA CARTA ARCHEOLOGICA CONFERITA AI FINI DELLA REDAZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO EX ART. 22 DELLA L.R. 24/2017 “DISCIPLINA REGIONALE SULLA TUTELA E L’USO DEL TERRITORIO”, NELL’AMBITO DELLA REDAZIONE DEL NUOVO PIANO URBANISTICO GENERALE (PUG) DALLA SOC. COOPERATIVA DI ARCHEOLOGIA INTERRAS

SUCCESSIVAMENTE AGGIORNATA E RIVISTA DALLA DITTA SE.ARCH.S.R.L., A SEGUITO DI AFFIDAMENTO DI INCARICO, DEFINITO CON DETERMINA DIRIGENZIALE 948/2022, AI SENSI DEL D.LGS. 50/2016, PER LA REDAZIONE DELLA CARTA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE NELL’AMBITO DELLE PROCEDURE DI APPROVAZIONE

1. PREMESSA

1.1 OBIETTIVI DEL PROGETTO

1.2 METODOLOGIA

2 RELAZIONE TECNICA

2.1 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO

2.1.1 ASPETTO MORFOLOGICO

2.1.2 ASPETTO LITOLOGICO

2.1.3 ASPETTO IDRO-MORFOLOGICO

2.2 RICERCA BIBLIOGRAFICA ARCHIVISTICA

2.2.1 IL SISTEMA INSEDIATIVO ANTICO: SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

2.2.1.1 IL TERRITORIO

2.2.1.2 LA CITTÀ DI REGGIO EMILIA

2.3 I DATI ARCHEOLOGICI

2.3.1 L'ACQUISIZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI

2.3.1.1 LA RICERCA D'ARCHIVIO

2.3.1.2 MODALITÀ DI SCHEDATURA DEI SITI E GIS DEDICATO

3 BIBLIOGRAFIA

4 ELENCO COMPLESSIVO DEI SITI E DELLE RISERVE ARCHEOLOGICHE SCHEDATE

1. PREMESSA

1.1 OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il presente elaborato si propone di illustrare la Carta archeologica del Comune di Reggio Emilia secondo quanto previsto dall'art. 22 della nuova L.R. n. 24/2017, dal momento che lo stesso ente deve aggiornare, adeguare e integrare il Quadro Conoscitivo degli strumenti comunali di pianificazione. In particolare, in ambito archeologico, tra gli elaborati costituenti il nuovo strumento urbanistico, vi è lo strumento conoscitivo denominato "Tavola dei Vincoli", di cui all'art. 37 della citata L.R. la quale prevede che in esso siano rappresentati *"tutti i vincoli e le prescrizioni che precludono, limitano o condizionano l'uso o la trasformazione del territorio, derivanti, oltre che dagli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti, dalle leggi, dai piani generali o settoriali, ovvero dagli atti amministrativi di apposizione di vincoli di tutela"*. All'interno di tale strumento conoscitivo si inserisce la Carta archeologica che, assieme alla schedatura dei siti, rappresenta l'elaborato di riferimento per l'aggiornamento delle "zone ed elementi di interesse storico archeologico", di cui alle lettere a), b1) e b2) del comma 2 dell'art. 21 del PTPR, negli strumenti di pianificazione urbanistica. La Carta delle potenzialità archeologiche unisce poi i dati desunti dalla Carta archeologica con quelli provenienti dalla lettura geomorfologica del territorio e dalla fotointerpretazione, consentendo così di rappresentare sia i siti noti sia quelli potenzialmente ancora esistenti, ma non ancora documentati. Solo da questo incrocio di dati si può pervenire a definire una vincolistica corretta.

Il Comitato Scientifico, istituito con Protocollo d'intesa in atti al P.G. 97487/2020 tra Comune di Reggio Emilia e Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio, ha avuto compiti consultivi ed ha visto la partecipazione di esperti del settore archeologico di comprovata competenza ed esperienza:

- dott.ssa Capurso Annalisa, archeologo, funzionario territoriale Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio;
- dott.ssa Cantoni Georgia, archeologo - Musei Civici di Reggio Emilia;
- prof. Cremaschi Mauro, geoarcheologo;
- dott. Cassone Nicola, archeologo;

- dott. Macellari Roberto, archeologo;
dott. Malnati Luigi, archeologo, ex soprintendente;
- dott.ssa Pellegrini Giada, archeologo - Musei Civici di Reggio Emilia;
- prof.ssa Grossi Piergiovanna, docente informatica umanistica presso l'Università degli Studi di Verona;
- dott. Tirabassi James, archeologo.

Per la redazione di tutti gli elaborati ci si è avvalsi delle **Linee Guida per l'elaborazione della Carta archeologica, approvate con DGR n. 274 del 03/03/2014 dalla Giunta Regionale dell'Emilia Romagna.**

Le indagini archeologiche sono curate e coordinate dalla dott.ssa Cesarini Chiara, il dott. Lentino Francesco e il dott. Jacopo Leati, Specialisti in Archeologia. L'analisi geoarcheologica dei sondaggi a carotaggio continuo è stata effettuata dalla dott.ssa Chiara Cesarini e il dott. Jacopo Leati.

Le fasi di elaborazione e gli elaborati sono stati costantemente condivisi con la dott.ssa Capurso A. funzionario competente per il territorio del Comune di Reggio Emilia della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Il Responsabile Unico del Procedimento è l'arch. Iori Elisa, Dirigente del Servizio Rigenerazione urbana. La prima elaborazione dei dati archeologici è stata curata dalla soc. coop. In Terras. Sono seguite, poi, fasi di integrazione e revisione definitiva curate dai dottori Cassone Nicola (per il Comune di Reggio Emilia), Capurso Annalisa (per la Soprintendenza). Il prof. Cremaschi Mauro ha revisionato gli aspetti geologici e geomorfologici, nonché l'analisi del contesto pre-protostorico.

1.2 METODOLOGIA

Dal punto di vista metodologico sono stati raccolti per prima cosa tutti i dati archeologici esistenti e confluiti nel PSC già redatto dal comune. Essendo il presente lavoro un aggiornamento si è proceduto alla creazione di un progetto con l'applicazione QGis per integrare i dati cartografici, bibliografici, archivistici, vincolistici, geomorfologici e litologici in un unico strumento interrogabile di volta in volta in base alle esigenze della stazione appaltante e della SABAP.

Le fasi del lavoro hanno previsto:

1. acquisizione in formato shape file della cartografia archeologica esistente relativa al territorio comunale;
2. acquisizione in formato shape file della cartografia geomorfologica e litologica esistente relativa al territorio comunale;
3. consultazione dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna nella sede di Bologna;
4. consultazione della biblioteca del Comune di Reggio Emilia.

L'integrazione di tutti i dati acquisiti ha consentito di individuare le aree che, ad oggi, hanno restituito i maggiori dati archeologici, anche in relazione agli eventi geologici e idrografici che hanno caratterizzano il territorio comunale nel corso dei secoli. La presenza di numerosi torrenti attivi fin da tempi remoti ha infatti prodotto profonde trasformazioni del territorio e questo ha sicuramente influito prima sulle dinamiche del popolamento e poi sul mantenimento dei resti antropici tali da poter essere, ancora oggi, letti e raccolti.

I siti individuati sono stati schedati e posizionati negli elaborati prodotti, rappresentando dunque lo stato di fatto delle conoscenze archeologiche del territorio e al tempo stesso costituiscono una base analitica per la valutazione della potenzialità archeologica. Lo strumento urbanistico, così elaborato, si inserisce nelle dinamiche della pianificazione urbanistica della città moderna e del suo territorio consentendo, in anticipo rispetto all'esecuzione, di formulare ipotesi sulla presenza o meno di elementi archeologici nel sottosuolo.

La schedatura dei siti archeologici, la compilazione delle schede e il posizionamento degli stessi in cartografia dipendono tuttavia dalla puntualità, dalla precisione e dalla completezza con la quale i dati sono stati archiviati.

Segnalazioni di siti archeologici di età romana del Comune di Reggio Emilia reperiti nei Quaderni della Società Reggiana di Archeologia - QSRDA - e loro georeferenziazione.

A partire dal 1970 e sino al 1990 la Società Reggiana di Archeologia curò la pubblicazione di 5 Quaderni (vol. 1-1970; vol 2-1973; vol 3-1977; vol 4-1980; vol. 5-1990) in cui si dava conto dei risultati delle indagini archeologiche condotte dai membri della Società (coordinati dall'allora presidente sig. Luciano Patroncini) nell'intero territorio provinciale; tali indagini consistevano principalmente in attività di prospezione archeologica condotte sui terreni dissodati dopo le arature e in interventi di controllo su cantieri edili o su lavori agricoli eseguiti in profondità.

I siti identificati vennero suddivisi, in ogni Quaderno, per epoche (paleolitico, mesolitico, neo-eneolitico, bronzo, ferro, età romana, medioevo); all'interno di ogni epoca i siti venivano a loro suddivisi per singoli comprensori comunali, elencati in ordine alfabetico.

A seguito di tali attività nei Quaderni vennero generate delle schede identificative di ogni sito di cui si forniva, in maniera succinta, una descrizione dei materiali raccolti sul campo, studiati e catalogati, ed una loro geolocalizzazione.

Tale geolocalizzazione venne condotta, a suo tempo, utilizzando le tavolette IGM in scala 1:25.000 che hanno come riferimento le coordinate "*Roma 1940*", che, come noto, se per la latitudine utilizzano come punto di riferimento l'equatore, per la longitudine utilizzano il meridiano di Monte Mario e non quello di Greenwich, oggi universalmente utilizzato in tutti i sistemi digitali di geolocalizzazione in uso¹. Inoltre il calcolo delle frazioni di secondo di grado,

¹ Poiché il territorio comunale di Reggio Emilia si trova ad est del meridiano di Greenwich, ma ad ovest del meridiano di Monte Mario, va da sé che i dati numerici della longitudine presi da Greenwich sono positivi (+11 °), ma quelli derivati da Monte Mario sono negativi (-1 °); ciò può dare luogo ad errori di calcolo significativi da parte dei non addetti ai lavori. Il Sistema di Riferimento Globale (ETRS89) nella realizzazione ETRF89 viene indicato, a volte, con l'acronimo "WGS84". Tale dicitura, anche se non del tutto propria, è più comune e non comporta errori in quanto l'unica realizzazione del Sistema di Riferimento Globale realmente utilizzabile sul territorio nazionale, costituita dalla rete IGM95, è espressa, fino ad oggi, nella realizzazione ETRF89.

sia per la latitudine che per la longitudine, venne effettuato mediante l'utilizzo dello scalimetro, cioè manualmente, con margini di errore di 25 metri reali per ogni millimetro calcolato sulla base della scala 1:25.000.

Va da sé che questo metodo di geolocalizzazione presenta, come riscontrato da opportune verifiche eseguite in fase di elaborazione dei dati, numerosi errori ed incongruenze. Se per la geolocalizzazione dei siti archeologici di età pre-protostorica (dal paleolitico sino all'età del Ferro) i dati presenti sui Quaderni possono essere integrati da una serie di pubblicazioni scientifiche a carattere tematico confluite nei Catasti Archeologici della Provincia di Reggio Emilia, realizzati a cura dei Civici Musei negli anni 70-90 del XX secolo (*I siti dell'età del Bronzo*, 1979 ed aggiornamento del 1996 a cura di J. Tirabassi; *Catasto dei siti Paleolitici*, a cura di M. Cremaschi e C. Peretto 1980; *I siti neolitici*, a cura di J. Tirabassi 1987) ed integrati dall'ampia monografia dedicata all'età del Ferro nel reggiano (*Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, a cura di Giancarlo Ambrosetti-Roberto Macellari-Luigi Malnati 1990), ciò non è possibile per i siti di età romana identificati al di fuori del centro storico, per i quali i dati presenti nei Quaderni della Società Reggiana di Archeologia costituiscono, in molti casi, l'unica fonte bibliografica. Si è reso pertanto necessario, per offrire un quadro il più completo possibile dell'insediamento di età romana nel territorio comunale, di inserire nella presente Carta Archeologica le schede, con relative geolocalizzazioni, dei siti di età romana presenti nei Quaderni; tuttavia, in fase di inserimento dei dati, alcune evidenti incongruenze presenti nelle coordinate di alcuni siti, quasi sempre imputabili ad errati calcoli della longitudine (di norma i dati riferibili alla latitudine appaiono coerenti) rendono di fatto impossibile geolocalizzare tali siti con un accettabile margine di approssimazione; di seguito, caso per caso, vengono elencati i siti che per questi motivi si è deciso di non inserire o che, in alcuni casi, risultano geolocalizzati al di fuori del territorio comunale di Reggio Emilia; infine, poiché le schede dei siti archeologici di età romana presenti nel 1 volume dei Quaderni della Società Reggiana di Archeologia (1970) non riportano alcuna coordinata topografica, tali siti non potevano essere inseriti nella presente Carta Archeologica.

Siti elencati nei Quaderni della Società Reggiana di Archeologia non riportati nella Carta Archeologica

QRSDA 1970: nessun sito inserito per assenza di coordinate topografiche

QRSDA 1973:

- Reggio Emilia, Buco del Signore: georeferenziazione errata
- Lungo Crostolo, Cimitero: georeferenziazione errata

- Codemondo, via Pigoni: georeferenziazione errata
- Mancasale, chiesa: georeferenziazione errata
- Rivalta, vivaio Sgrò: georeferenziazione errata
- Pieve Modolena, di fronte alla Chiesa: segnalazione riferibile con tutta probabilità al sito 5094; si è utilizzata pertanto la geolocalizzazione più accurata di questo sito presente in altre fonti bibliografiche/archivistiche.

QRSDA 1977:

- Reggio Emilia, Ospedale Santa Maria Nuova (vecchio ospedale in via Dante Alighieri in centro storico): georeferenziazione errata
- Villa Cella, Casaloffia: georeferenziazione errata
- Via Canale di Reggio-Casa Molinazza: georeferenziazione fuori dal territorio comunale.

QRSDA 1980:

- Due Maestà: i materiali ritrovati non sembrano riferirsi ad un sito ma ad un singolo reperto, un'ansa di anforaceo con bollo di fabbrica.
- Canali, chiesa parrocchiale: i materiali ritrovati sembrano riferirsi a pochi frammenti di laterizi non identificabili con un vero e proprio sito
- Sabbione, strada Girolda: i materiali ritrovati non sembrano riferirsi ad un sito ma ad un singolo reperto, un asse in bronzo di Domiziano
- San pellegrino, via Manenti, segnalazione riferita alla scheda 5093, già esistente.

2 RELAZIONE TECNICA

2.1 INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO

Sotto il profilo geomorfologico il territorio comunale di Reggio Emilia si colloca in un settore compreso tra Alta e Media Pianura, con quote altimetriche comprese tra i 140 e i 30 m s.l.m; da un punto di vista geologico questa fascia è costituita dai depositi quaternari del margine appenninico padano e dell'antistante pianura per i quali si fa riferimento al foglio 200 della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000 ed alle relative note illustrative (Pizziolo et al. 2012). Sulla Base di tali note nell'area del comune di Reggio Emilia affiorano i terreni quaternari compresi nel Supersistema Emiliano Romagnolo, che è composto da due unità principali: una unità inferiore, detta "Sistema Emiliano-Romagnolo Inferiore" ed un'unità superiore detta "Sistema Emiliano-Romagnolo Superiore", separate da una superficie di discontinuità stratigrafica. Il Supersistema Emiliano-Romagnolo giace in discordanza sul Supersistema Quaternario Marino, di età Pliocene superiore - Pleistocene inferiore, il quale risulta costituito da terreni paralici e marini, che si sono depositi al di sopra di una estesa superficie di discontinuità al termine di un evento di sollevamento tettonico di importanza regionale. Più nel dettaglio nel territorio comunale affiorano i terreni appartenenti alle seguenti unità:

Sistema Emiliano-Romagnolo Inferiore (AEI): E' un'unità depositata in ambiente sedimentario di piana alluvionale e conoide distale. E' costituita prevalentemente da depositi limo-argillosi tipicamente di colore grigio-azzurro; risale al Pleistocene Medio e si è depositata tra 650.000 e 450.000 anni b.p. Tale unità affiora in modo discontinuo, nel limite meridionale del territorio comunale, negli alvei del Crostolo e del Modolena; da questa unità provengono reperti di fauna tardo villafranchiana, venuti alla luce negli anni '70 del XX secolo, attualmente conservati nelle collezioni paleontologiche dei Musei Civici di Reggio Emilia. (Cremaschi 1975, Preistoria e Protostoria del Reggiano; Ambrosetti-Cremaschi 1975). Meglio rappresentati sono i terreni del **Sistema Emiliano-Romagnolo Superiore (AES)**, all'interno del quale si collocano i depositi geologici attualmente affioranti nel territorio comunale di Reggio Emilia: i depositi affioranti sono costituiti da sedimenti alluvionali riferibili alla deposizione operata nel tempo dai corsi d'acqua di provenienza appenninica, nello specifico (da ovest verso est) i torrenti Enza, Quaresimo, Modolena, Crostolo, Rodano (corso d'acqua che si forma in alta pianura dalla confluenza

dei torrenti Lavezza-Rio Acque Chiare e Rio Groppo-Lavacchiello-Lodola) e il Tresinaro; questi corsi d'acqua hanno dato origine a conoidi coalescenti, con ghiaie prevalenti in corrispondenza degli apparati fluviali principali e limi prevalenti o comunque abbondanti nelle aree di interconoide. I depositi affioranti risultano costituiti da alternanze di litofacies argillose, limose e ghiaiose a stratificazione lenticolare e cuneiforme, la cui granulometria è in stretto rapporto con l'energia delle correnti fluviali che le hanno originate: i sedimenti grossolani sono il risultato di una deposizione avvenuta in ambiente di canale fluviale, mentre quelli fini di una sedimentazione per tracimazione avvenuta in zone distali dall'alveo attivo (piana alluvionale). All'interno del "Sintema Emiliano Romagnolo Superiore" la Carta Geologica e le relative note illustrative riportano una suddivisione in unità minori (Subsintemi ed Unità), che si distinguono per cronologia e per composizione geologica, elementi utili a porre in luce la correlazione tra geologia e depositi archeologici:

Sintema Emiliano-Romagnolo superiore (AES). Nell'area sud-ovest del territorio comunale sono attribuiti, senza specificazione di unità, a questo sintema i lembi terrazzati che si trovano alle quote altimetriche più alte e proseguono, in direzione sud del Ghiardo, ai confini con il comune di Bibbiano. Le caratteristiche di questi terreni sono tuttavia assimilabili ai subsistemi di Maitaico (AES2) o di Agazzano (AES3), essendo costituito, come questi, da depositi prevalentemente ghiaiosi di conoide pedemontana, ma alterati al tetto da suoli profondi di colore rossastro, formati prevalentemente nel Pleistocene Medio. Segue poi il **Subsintema di Villa Verucchio (AES7)**, che è tuttavia utile considerare distinto nelle due unità di rango inferiore, le **Unità di Niviano (AES7a)** e le **Unità di Vignola (AES7b)**. L'**Unità di Niviano** comprende limi, limi argillosi e limi sabbiosi con intercalati livelli di sabbia in strati sottili, attribuibili a depositi di tracimazioni fluviali indifferenziati; risale al Pleistocene Superiore. Lo spessore massimo dell'Unità è di circa 15 metri; il contatto superiore coincide con la superficie topografica nelle aree intravallive, mentre è sepolto dall'**Unità di Vignola** in alta pianura. Nel territorio comunale di Reggio Emilia l'**Unità di Niviano** affiora in superficie ed in maniera discontinua nelle aree intravallive poste tra il torrente Modolena, il Rio Moreno ed il torrente Crostolo, nell'estremo lembo meridionale del comune, tra le frazioni di San Rigo, Codemondo e San Bartolomeo. Alla sommità dell'**Unità AES** non specificata del terrazzo più alto e sull'**Unità di Niviano** (ved. Cremaschi et alii 2015), la letteratura specialistica segnala estese coperture di depositi eolici

(löss) di tessitura limo-argillosa risalenti al Pleistocene Superiore, profondamente alterati dalla pedogenesi olocenica. Tali depositi contengono sistematicamente un'industria litica risalente al Paleolitico Medio (ved. Cremaschi et alii 2016), come nel caso dei siti individuati presso il Ghiardo (siti 1001, 1002, 1003) e su quelli sovrastanti il corso del Modolena (località le Tibbie di Rivalta, siti 1007, 1008); sporadica è invece la presenza nelle ghiaie dei terrazzi di più antichi manufatti risalenti al Paleolitico Inferiore, che vengono raccolti con evidenti tracce di fluitazione (Cremaschi-Peretto 1977). **L'Unità di Vignola (AES7b)** si è formata nel periodo compreso tra Pleistocene superiore ed Olocene basale; la caratterizza la presenza di ghiaie con matrice limo-sabbiosa in prossimità dei torrenti e fiumi principali, passanti distalmente e lateralmente a limi e limi sabbiosi. E' costituita da depositi fluviali intravallivi e di conoide passante lateralmente a interconoide e distalmente a piana inondabile. Al tetto presenta suoli decarbonatati con tracce di illuviazione di argilla e fronte di alterazione tra 1,5 e 2 m; presenta orizzonti superficiali di colore da rosso bruno a bruno scuro. Potenza fino a oltre 20 m. Il limite superiore dell'Unità di Vignola coincide con la superficie topografica solo allo sbocco in pianura dei torrenti Quaresimo, Modolena e Crostol; essa si sviluppa prevalentemente nella porzione occidentale del territorio comunale.

Segue il **Subsistema di Ravenna (AES8)**: datato genericamente tra la fine del Pleistocene Superiore e l'Olocene; all'interno del territorio comunale di Reggio Emilia il Subsistema di Ravenna risale in prevalenza alla sua fase olocenica. E' formato da depositi di conoide alluvionale, terrazzati, costituiti da ghiaie e ghiaie sabbiose prevalenti, con locali intercalazioni di sabbie e limi sabbiosi, nonché da depositi di piana alluvionale di tessitura limo-argillosa con suoli sepolti intercalati (Cremaschi-Nicosia 2012). Il suo limite superiore è coincidente con il piano topografico. Il contatto superiore coincide con la superficie topografica in gran parte dell'alta pianura (prevalentemente a sud della via Emilia), ad esclusione delle fasce perifluviali; si estende anche a nord della via Emilia nella zona di Mancasale, Pratofontana e a nord di San Maurizio (Villa Curta), Masone e Castellazzo. Nel **Subsistema di Ravenna** all'interno del comune di Reggio Emilia i siti neolitici e dell'età del Rame appaiono di norma sepolti, mentre giacciono a quote superficiali i siti dell'età del Bronzo (ad es. la terramara della Montata, sito 3010, e l'abitato della Favorita, tra San pellegrino e Buco del Signore, sito 3007). Nella periferia sud di Reggio Emilia, in località San Pellegrino-Villa Tedeschi (sito 2010) e in via Luxemburg (sito 2013) è stato

individuato un esteso suolo sepolto di età neolitica, il cui tetto si trovava nel primo caso a -2,00 m. di profondità, nel secondo caso a -2,80 metri. I siti di età romana e medievale appaiono in genere alla superficie; al suo interno si conservano elementi della centuriazione romana.

Le aree del **Subsistema di Ravenna** nelle quali vi sia stata sedimentazione anche dopo la fine dell'età romana (post VI sec. d.C.) sono state INCLUSE nell'**Unità di Modena. Unità di Modena (AES8a)**. Si forma durante l'Olocene a partire dal tardo-antico/alto-medioevo: è caratterizzata da depositi di riempimento di canale fluviale e depositi di tracimazione fluviale costituiti da: a) depositi grossolani, ghiaiosi, presso le aste fluviali e da alternanze di sabbie e limi di argine, canale e rotta fluviale in corpi topograficamente ben rilevati a geometria nastriforme e b) argille e limi di piana inondabile in corpi topograficamente depressi interposti ai depositi di argine. Presenta uno spessore di pochi metri e solo localmente raggiunge circa i 10 m in corrispondenza dei dossi fluviali. Il limite inferiore è dato dal contatto, in discontinuità, delle sue tracimazioni fluviali sul suolo non calcareo o scarsamente calcareo del **Subsistema di Ravenna** che contiene i reperti di epoca romana o più antichi in posto.

Ricopre ad esempio, con potenti coltri alluvionali, la terramara di Cavazzoli (sito 3003), posta a settentrione del centro storico di Reggio. Il tetto di **AES8a** è dato da un suolo poco evoluto, calcareo, di pochi decimetri di spessore e generalmente di colore bruno olivastro o bruno grigiastro.

Questa superficie di tetto è caratterizzata da una buona preservazione delle forme deposizionali originarie, come i dossi fluviali. Il suo limite inferiore è dato dal contatto dei depositi fluviali di epoca romana. Il contatto superiore coincide con la superficie topografica in gran parte della media pianura (a nord della via Emilia), in particolare nel quadrante nord-ovest del territorio comunale, nei terreni che circondano le frazioni di Roncocesi, Cavazzoli e Villa Sesso; nella fascia di alta pianura l'**Unità di Modena** si estende a sud di Pieve Modolena (depositi fluviali del Modolena e del Quaresimo) e lungo la fascia perifluviale del Rodano.

2.2 RICERCA BIBLIOGRAFICO ARCHIVISTICA

2.2.1 IL SISTEMA INSEDIATIVO ANTICO: SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

2.2.1.1 Il territorio

Pur non connessa alla presenza antropica è da segnalare, perché meritevole di tutela, la fauna tardo-villafranchiana (Ambrosetti-Cremaschi 1975) raccolta negli affioramenti di AEI venuti in luce lungo l'alveo del Crostolo a sud del ponte del Burracchione di Rivalentella. Nei depositi di piana alluvionale vennero raccolti resti di: *H. meridionalis*, *D. etruscus*, *L. gallicus* ed altri, oggi conservati nei Musei Civici di Reggio Emilia. Le più antiche testimonianze della presenza dell'uomo nel territorio del comune di Reggio Emilia risalgono al Paleolitico Medio (circa 65.000 anni B.P.); fanno eccezione alcuni manufatti più antichi, risalenti al Paleolitico Inferiore, rinvenuti alloctoni nelle ghiaie dei terrazzi pleistocenici (Cremaschi-Peretto 1977). I manufatti del Paleolitico Medio sono sovente di tecnica levallois ed appartengono alle culture musteriane; sono costituiti da insiemi contenuti in giacitura primaria nei depositi di löess del Pleistocene Superiore e datati mediante termoluminescenza e luminescenza otticamente stimolata a 60-70-000 anni fa (Cremaschi et alii 2015). Tali siti si trovano nel quadrante sud-occidentale del territorio comunale, tra il corso del Quaresimo, del rio Moreno e del Modolena (ved. siti 1001-1007) e si estendono anche al di fuori del territorio comunale sui terrazzi pleistocenici del margine appenninico; attestano la presenza di accampamenti di gruppi di cacciatori / raccoglitori. Ai piedi dei terrazzi pleistocenici i manufatti paleolitici si rinvencono in giacitura secondaria, scesi per colluvio, ed appaiono fluitati. Mancano ad oggi evidenze archeologiche nel territorio comunale riconducibili al Mesolitico, peraltro attestate in territorio reggiano soprattutto in alta montagna, in prossimità dei principali valichi e presso formazioni lacustri di origine glaciale.

Più complessa e variegata è la documentazione relativa al Neolitico (metà del V-fine VII millennio a.C.) con villaggi posti nelle zone pedecollinari e nella fascia di alta pianura nelle vicinanze di corsi d'acqua e testimoniati da suoli sepolti con chiare tracce di antropizzazione, e da resti di strutture abitative in alzata ligneo. Il Neolitico Antico è rappresentato dalla Cultura della Ceramica Impressa nell'aspetto adriatico, la "facies a Bande Lineari" di provenienza orientale che influenza il Reggiano attraverso la Cultura di Fiorano. Nel Neolitico Medio si diffonde in tutto il territorio reggiano la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

Particolarmente significativi e studiati sono i siti di Rivalentella, che ha restituito tracce di un abitato e di una sepoltura ad inumazione in pozzo (ved. siti nn. 2001 e 2002) e quello di Bazzarola Bassa, alla periferia occidentale della città, dove sono stati documentati "fondi di capanne", pozzetti, pozzi, fori di palo e tracce di un fossato (sito 2004).

In linea generale i siti neolitici documentati nel territorio comunale di Reggio appaiono coperti da imponenti coltri di alluvioni recenti, fatto che ne impedisce una corretta collocazione paleo-geomorfologica; questo fenomeno si osserva soprattutto tra i siti neolitici posti in alta pianura, sul tratto iniziale delle conoidi dei torrenti appenninici, che è il più soggetto alla digitazione del fiume (siti 2004, 2005, 2006, 2009, 2010, 2013). In alcuni casi isolati situati in tale posizione geografica non sono stati interessati da fenomeni di sovralluvionamento, rimanendo pertanto a fior di terra (sito 2008). Sui dossi costituita da alluvioni antiche, che dal neolitico in poi non furono oggetto di esondazioni, la serie stratigrafica posteriore a questo periodo è inesistente ed il suolo neolitico appare dilavato o divelto dalle arature (sito 2003, sul dosso alluvionale di un paleoalveo dell'Enza). Sui pendii laterali dei dossi, più protetti dall'erosione, sotto lievi coltri di colluvio proveniente dalla parte sommitale del dosso, affiora sovente il paleosuolo neolitico.

Nelle aree intervallive il paleosuolo neolitico è quasi sempre sepolto da alluvioni recenti. Anche sui terrazzi pleistocenici il dilavamento ed il colluvio post-neolitico hanno quasi sempre asportato o sepolto i paleosuoli neolitici. Alquanto labili sono le tracce di frequentazione dell'area reggiana durante l'Eneolitico e la successiva fase del Bronzo Antico; per l'Eneolitico si tratta di evidenze legate a paleosuoli con tracce di antropizzazione, mentre al Bronzo Antico va riferito un deposito di oggetti in Bronzo rinvenuto in località Baragalla, di cui non si conosce l'esatta ubicazione.

Risalgono alla fase climatica sub-boreale, che caratterizzò l'Eneolitico ed il Bronzo Antico in area padana, gli strati alluvionali che si depositarono immediatamente al di sopra del paleosuolo neolitico.

Nella successive età del Bronzo Medio e Recente (XVI-XII sec a.C.) si assiste ad una progressiva occupazione dell'area reggiana che si caratterizza per l'affermarsi della cultura terramaricola, contraddistinta da grandi villaggi di capanne di forma quadrangolare, in alcuni casi arginati e dotati di fossato, che in genere erano situati presso corsi d'acqua, da cui ricavavano risorse idriche.

I siti terramaricoli si dispongono sia nella fascia di alta pianura, come i grandi villaggi arginati della Montata (sito 3010) e di Villa Bagno (sito 3009), sia nella media pianura, come a Torretta di Villa Cella (sito 3002), dove le indagini archeologiche condotte su questa terramara pluristratificata hanno restituito numerose buche di palo e parte dell'argine. Sempre nella media pianura sorgeva la grande Terramara di Cavazzoli, rinvenuta sepolta cinque metri al di sotto degli strati alluvionali post-antichi del Crostolo; il sito ha restituito cumuli di cenere, fori di palo, resti di focolare e di attività produttive. Il deposito archeologico della terramara appare ancora ben conservato, con una potenza massima di 1.20 m. La terramara della Montata, posta più a monte, a circa 65 m. s.l.m. affiorava in superficie ma venne fortemente danneggiata dalla cava di marna ottocentesca; in questo sito, oltre all'abitato dotato di aggere e fossato, è stata rinvenuta anche una necropoli ad incinerazione, con olle-cinerario e corredi in oggetti di bronzo. La cultura materiale della civiltà terramaricola risulta variegata e abbonda di oggetti di pregio tipici delle società gerarchizzate che segnano l'avvento dell'età dei metalli.

Dopo la crisi del sistema terramaricolo, a cui seguì lo spopolamento generalizzato della pianura emiliana occidentale per alcuni secoli, si assiste ad una netta ripresa del popolamento solo a partire dal VII-VI sec a.C., in coincidenza con lo stabilirsi nella pianura emiliana dell'egemonia etrusco-padana. A Mancasale è stato identificato uno dei più antichi insediamenti dell'età del Ferro nel comune di Reggio Emilia (sito 4007): si tratta dei resti di un villaggio che sorgeva in un settore di media pianura risparmiato da alluvionamenti post-antichi, e per questo rinvenuto a quote prossime alla superficie; al villaggio era connessa una necropoli ad incinerazione il cui corredo ha restituito due ciotole in ceramica d'impasto ed un kantharos in bucchero, che collocano il ritrovamento in un orizzonte cronologico del tardo-orientalizzante. Altri villaggi sono stati identificati a sud della città, nella fascia di alta pianura: l'insediamento di San Rigo (sito 4003), ha restituito pozzetti contenenti scarichi dell'abitato, una canaletta con materiale ceramico, una fossa ellittica, e un fondo di scodella con un'iscrizione in caratteri etruschi che menzionava un antropónimo, CRALNIS.

A Casale di Rivalta (sito 4004), sulla parte sommitale del terrazzo in sinistra idrografica del Crostolo, è stato indagato un vasto abitato, esteso per circa 1 ettaro, dove sono stati documentati canali di drenaggio, fossati, pozzetti, una fornace per la produzione di vasi in ceramica ed una stipe votiva composta da

tre statuine schematiche di devoti in bronzo. Nei pressi della prima periferia sud del centro storico di Reggio Emilia, presso il ponte di San Claudio (sito 4008), è stata indagata un'area produttiva, dove sono stati documentati pozzetti adibiti a magazzini di derrate ed una fornace per la produzione ceramica. Si segnala infine il ritrovamento di 3 tombe ad incinerazione e di tracce di un vicino villaggio sepolto in località Roncina (sito 4013), in un settore di alta pianura alluvionata in età post-classica dai sedimenti del torrente Modolena; pertinenti all'abitato erano almeno due unità abitative associate a pozzetti di incerta funzione, e due canali di drenaggio.

Subito a nord del tratto occidentale della via Emilia (via G. Vico) si trovano tracce di insediamenti di epoca etrusca: in un caso sono stati documentati canalette e pozzetti (sito 4016); in un altro settore posto lungo un percorso preromano, presso l'attuale tracciato ferroviario, si è rinvenuto un edificio produttivo assieme ad una seconda struttura, destinata probabilmente all'accoglienza dei viandanti (sito 417), a circa 1,5 km ad ovest del sito 416. Si tratta nella quasi totalità dei casi di evidenze riferibili a piccoli insediamenti rurali, villaggi o nuclei di capanne, con l'unica eccezione del sito di Casale di Rivalta, che appare più strutturato e polifunzionale, con abitato, zona produttiva ed un'area di culto.

Uno studio condotto da R. Macellari (MACELLARI 2014) arriva alla conclusione che, prima dell'affermazione di Roma, nel territorio reggiano dovevano gravitare nuclei di popolazioni ben distinti e pertanto riconoscibili in termini di cultura materiale e strutturati sotto il profilo politico, sociale ed economico.

Ben più delineato appare il quadro della romanizzazione del territorio reggiano, grazie anche all'apporto delle fonti scritte, che ben si integrano con i dati archeologici. La sollevazione dei Galli Boi contro Roma nel 218 a.C., in coincidenza con la calata di Annibale nella penisola, rese per oltre un ventennio la pianura emiliana un territorio di guerra, coinvolta anche nelle guerre tra Roma ed i Liguri che occupavano le sedi montane dell'Appennino. Gli anni compresi tra il 187 ed il 173 a.C. videro la definitiva affermazione di Roma sulle popolazioni autoctone ad opera di Marco Emilio Lepido, autentico protagonista della conquista e della colonizzazione della regione: la costruzione della via Emilia (187 a.C.), la deduzione delle due colonie romane di Modena e Parma, forti di 3000 cittadini (183 a.C.) ed infine l'assegnazione viritana delle terre espropriate ai Galli ed ai Liguri (173 a.C.) segnarono le tappe di un totale

riassetto del territorio: strade, centri urbani, opere di bonifica e creazione del sistema centuriale costituiscono i principali elementi della romanizzazione del territorio reggiano, che sono rimasti sino ad oggi scolpiti nel paesaggio. Reggio sorse come centro intermedio sulla via Emilia tra Parma e Modena, probabilmente nel periodo compreso tra il 175 ed il 173 a.C. Da un punto di vista amministrativo la nuova fondazione si costituì inizialmente come forum (Forum Lepidi, dal nome del suo fondatore Marco Emilio Lepido), centro di servizi al centro di un territorio popolato prevalentemente da coloni romani insediati in seguito ad assegnazioni viritane; i cittadini romani di Reggio, come quelli delle vicine Modena e Parma e di altri centri emiliani, vennero ascritti alla tribù Pollia. Per procedere all'assegnazione dei lotti di *ager publicus* ai singoli coloni si provvide nelle campagne attorno la città alla realizzazione della centuriazione.

È stato riconosciuto un unico orientamento centuriale in Emilia per i territori compresi tra l'Idice, a est e l'Enza ad ovest, quindi per l'agro di Bononia, Mutina, Regium Lepidi e Brixellum: si tratta di una maglia ortogonale orientata circa 22° verso est rispetto al nord.

I lati delle singole centurie vennero tracciati sul terreno mediante la realizzazione di strade e fossati di scolo che le fiancheggiavano; i lati con orientamento nord-sud erano detti *kardines*, gli assi con orientamento est-ovest *decumani*. Ogni centuria misurava circa 50 ettari, pari a 200 iugeri romani; al suo interno la centuria era a sua volta suddivisa in lotti da assegnarsi ai singoli coloni mediante la realizzazione sul terreno dei cosiddetti *limites intercisivi*. Poiché sappiamo che, in teoria, ogni colono ricevette nel 173 a.C. due iugeri di *ager publicus*, ne deriva, almeno in linea teorica, che una singola centuria potesse essere suddivisa tra 100 assegnatari. Probabilmente la centuriazione reggiana di età repubblicana venne ampliata in età triumvirale per l'assegnazione di nuovi lotti di terre ai veterani di Antonio ed Ottaviano, quando frattanto Reggio, da semplice *forum*, si era costituito in *municipium*. Le persistenze dell'antica centuriazione di *Regium Lepidi* sopravvivono nell'andamento lineare di alcuni assi stradali e di carraie campestri, di canali e scoli nelle porzioni di territorio che non sono state sovralluvionate in età post-antica; in particolare esse si concentrano a sud della città, nella fascia di alta pianura, nei settori risparmiati dai depositi fluviali post-antichi dei torrenti appenninici: in particolare si segnalano persistenze del tracciato centuriale del kardo massimo nella frazione di Canali e di un altro kardo più ad est, oggi

ricalcato da via Settembrini. Più ad ovest un altro kardo è ricalcato dall'andamento di via della Canalina, tra Reggio e Coviolo. A nord della città le tracce centuriali sopravvivono solo in una ristretta fascia di territorio che va da San Prospero Strinati ad ovest sino a Pratofontana ad est; qui si riconoscono persistenze del kardo massimo nel lungo rettilineo ricalcato da via Gramsci; il kardo immediatamente ad ovest del kardo massimo è invece ricalcato dall'andamento lineare di via Samoggia. Esigue tracce di kardines e di decumani sopravvivono ad est di via Gramsci, nella zona di Mancasale (un tratto di via Petrella ed alcune carraie campestri); forse un tratto del Rodano ad est di Mancasale è stato artificialmente fatto confluire in un canale che ricalcava un decumano. Vanno inoltre rilevate alcune significative persistenze centuriali presenti nel settore più occidentale del territorio comunale, tra le frazioni di Cadè e Villa Cella a sud della via Emilia, e a nord di essa tra via Roncocesi e Villa Loffia; tali persistenze vanno però attribuite al vasto sistema centuriale che sopravvive ad ovest del sistema fluviale Crostolo-Cava e ad est dell'Enza che apparteneva alla colonia romana di Brescello.

Anche al limite orientale del territorio comunale, a sud della via Emilia, tra le frazioni di Marmirolo, Bagno e Corticella sopravvivono elementi del sistema centuriale che possono, con un qualche margine di incertezza, attribuirsi all'antico agro reggiano.

Accanto ai resti della centuriazione il territorio di Reggio Emilia conserva ancora tracce della viabilità di età romana, che oltre alla via Emilia era costituito da assi rettilinei obliqui rispetto alla centuriazione: possono essere assegnati a tratti di vie romane oblique con un certo margine di sicurezza i seguenti assi stradali: nel quadrante nord-ovest del comune il tratto di SS. 63 che dalla città si dirige verso Villa Sesso, ricalcando viale Regina Elena e viale Fratelli Manfredi; questo asse costituiva probabilmente un tronco della via romana Regium -Brixellum menzionato nell'Itinerarium Antonini.

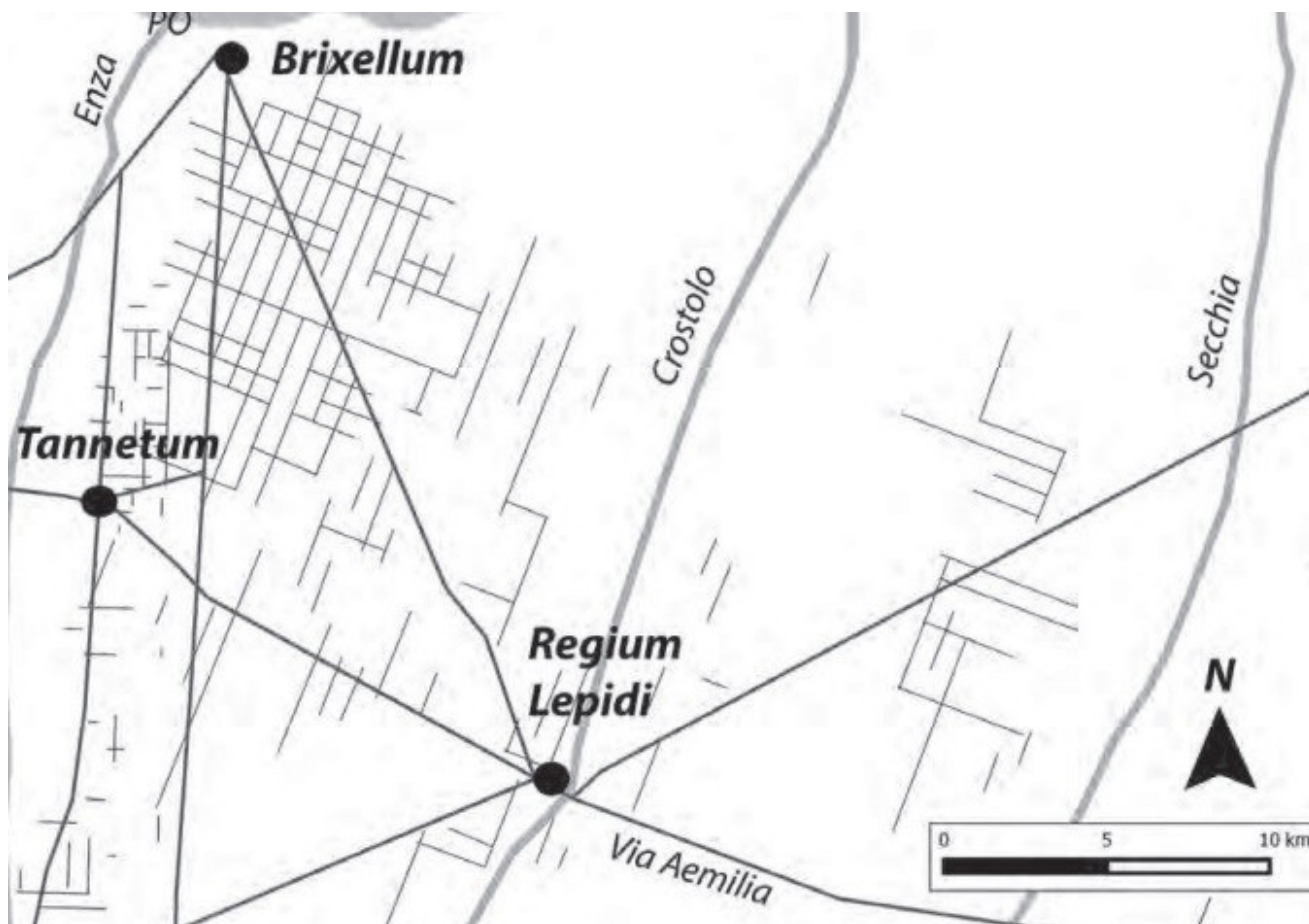


Fig. 1 - Carta della viabilità romana principale unita ai relitti centuriali del territorio (da Storchi 2016).

Nel quadrante Nord-Est il tratto di via Vertoiba che collega Reggio Emilia a Villa Gavassa; nel quadrante sud-est il tracciato di via Benedetto Croce, significativamente denominata in età medievale “Stradella”. Nel quadrante sud-ovest il lungo rettilineo di via F.lli Rosselli, che si stacca obliquamente da via della Canalina; questa strada è detta tradizionalmente via del Migliolungo, denominazione che sembra derivare dall’antica locuzione latina *longe milia passum*, cioè la distanza di un miglio romano (1.480 metri), distanza che corrisponde perfettamente alla lunghezza dei due tronchi rettilinei di via Rosselli. Sempre nel quadrante sud-ovest può essere attribuito alla via obliqua che conduceva alla valle dell’Enza il tratto rettilineo di viale Magenta e di via Gorizia, che prosegue sino al ponte della Roncina.

L’assetto urbano della Reggio romana appare orientato sulla via Emilia, ad esso preesistente, con un settore organizzato per isolati ortogonali ed un altro, nella zona nord ed ovest della città, con una conformazione meno regolare, che si dovette probabilmente adattare alla morfologia del dosso fluviale del Crostolo che si snoda in queste zone.

I dati archeologici attestano l'esistenza di una pavimentazione lastricata in marmo (5004), presso edifici di pregio e/o monumentali (5041, 5043, 5045) vicino all'attuale basilica di San Prospero. Si tratta probabilmente di strutture prossime al più antico foro cittadino, non ancora rinvenuto, posto a sud della via Emilia. In seguito, in età giulio-claudia, l'area pubblica venne ampliata verso nord, con la creazione di un forum adiectum che comprendeva altri edifici pubblici, tra cui probabilmente la basilica, i cui resti sono stati rinvenuti nell'isolato tra via Emilia San Pietro, via Roma, via San Nicolò e via Sessi (ved. sito n. 5038).

Il rinvenimento nel centro storico, anche se fuori contesto, di frammenti di statue monumentali, come quello di un torso loricato di imperatore rinvenuto in via Caggiati (5071), attestano l'esistenza di uno o più luoghi adibiti al culto imperiale e alla celebrazione delle élites locali. L'esistenza del senato cittadino (Ordo Decurionum) è attestata da una serie di iscrizioni onorarie e dal titolo funerario di Iulius Valens (6052), membro dell'ordine dei decurioni di Reggio. Tra le magistrature della città, divenuta municipium probabilmente in età cesariana, sono attestati i duoviri ed i quattuorviri iure dicundo ed i quattuorviri aedilicia potestate.

Sappiamo da un titolo deperdito che l'imperatore Claudio era stato proclamato patrono della città; stessa carica ebbe a rivestire Pomponio Petra, magistrato cittadino di rango equestre prefetto della cavalleria del Cesare Germanico durante le campagne militari condotte sul Reno. Alcuni titoli funerari attestano l'esistenza di un collegio di sacerdoti del culto di Apollo, e di quello degli Augustales e dei Claudiales; sempre a livello epigrafico è attestata l'esistenza, in età antoniniana, di un edificio di culto all'interno del collegio dei fabbri e dei carpentieri locali. Un titolo funerario di prima età imperiale attesta l'esistenza di un'altra corporazione cittadina, quella dei lavoratori della lana.

Notevoli le persistenze del basolato stradale della via Emilia di prima età imperiale, rinvenuto a più riprese al di sotto della strada moderna (ved. siti nn. 5063-5065). In un caso, in piazza Gioberti, è venuta alla luce la pavimentazione stradale della via Emilia di età tardo-antica, costituita da grandi ciottoli fluviali di provenienza locale e non più di trachite euganea (ved. sito 5062). Nei tratti extra-urbani la pavimentazione della via Emilia era costituita da strati sovrapposti di ghiaia e ciottoli molto compatti (sito 5092). All'interno della città antica alcuni assi stradali erano anch'essi pavimentati in basoli di trachite,

come documentato in via Roma (sito 5060), il cui percorso attuale ricalca quello del kardo massimo della città. Non vi sono evidenze di mura urbane di età romana, ma solo di strutture difensive di età tardo-antica (sito 5038), localizzate poco ad ovest di via Roma, nell'area della sede centrale del Credito Emiliano. Un altro imponente edificio pubblico, forse riferibile a delle terme, è stato identificato sotto palazzo Busetti, tra via Crispi e via Emilia San Pietro (sito 5039). Notevoli appaiono le numerose attestazioni di domus urbane, quasi sempre conservate solo a livello dei muri di fondazioni e dei pavimenti, con vani pavimentati con decorazioni musive bianche e nere o policrome, con crustae marmoree (opus sectile) o con più semplici pavimentazioni in opus signinum; si tratta di un tratto caratteristico dell'edilizia residenziale di Regium Lepidi, che attesta la radicata presenza in loco di maestranze specializzate nella realizzazione di pavimentazioni decorate. Al di fuori del contesto urbano l'insediamento appare scandito da domus e da ville rustiche, spesso formate da corpi di fabbrica giustapposti dotati di cortili e spazi aperti; si tratta di centri di produzione ben inseriti in un contesto agricolo particolarmente ricco, secondo le testimonianze degli autori antichi; questi edifici erano realizzati con semplici strutture murarie in ciottoli e laterizi, con copertura in laterizi piani (tegulae) e concavi (embrici), pavimentazioni in mattonelle fittili e, più raramente, in mosaico (siti n. 5001, 5002, 5037, 5090, 5093).

La grande necropoli monumentale della città si estendeva lungo il tratto extrurbano della via Emilia ad est della città, sino alla frazione di San Maurizio (sito 5003); da quest'area provengono numerose stele funerarie iscritte ad edicola, centinate, are funerarie, sarcofagi e frammenti di altri monumenti funerari monumentali, come grandi mausolei a tamburo e sepolcreti ad edicola. Una più modesta necropoli ad incinerazione con corredi di prima età imperiale è stata identificata lungo il tratto occidentale della via Emilia, a Pieve Modolena (sito 5093).

Importanti le attestazioni, provenienti soprattutto dagli scavi del XXI secolo, e riguardanti l'approvvigionamento idrico della città: al momento sono noti almeno tre acquedotti con partenza dall'area SE del territorio suburbano (5004, 5005, 5061) e diretti verso la città. In questa ultima, poi, sono stati riconosciuti, in vari scavi, resti di condutture idriche, oltre che apparati ornamentali legati a fontane e vasche (es.5043).

In età tardo-antica si assiste alla contrazione dell'abitato cittadino, ai cui margini sorgono aree sepolcrali che occupano spazi in precedenza occupati da abitazioni; questo fenomeno si manifesta con evidenza nel margine orientale dell'antica città romana dove, in via Giorgione (sito 5053), sono state indagate 27 sepolture ad inumazione di varia tipologia: tombe a cassa laterizia, tombe in anfora, tombe alla cappuccina, tombe sotto coppo, risalenti al IV sec. d.C., che si inseriscono in un'area cittadina precedentemente abitata. In questa fase i dati archeologici attestano livelli di abbandono di interi settori urbani, anche nel settore della città a nord della via Emilia, dove si cominciano a formare depositi di terre nere, ricche di sostanze organiche, indice di una ruralizzazione di aree un tempo abitate.

L'area settentrionale dell'antico forum viene smembrata, facendo passare al suo interno una cortina muraria pertinente alla cinta difensiva della città. La parte centrale della città, adiacente all'attuale cattedrale, ospita invece in fase tardo-antica un grande edificio con ambienti di rappresentanza pavimentati a mosaici policromi, tra cui se ne distingue uno, di particolare eleganza, raffigurante scene dionisiache (sito n. 5022). Nel V secolo le fonti documentarie attestano l'esistenza a Reggio di una sede vescovile (menzione del vescovo reggiano Faventius, presente alla sinodo milanese dell'anno 451) dipendente dalla sede metropolitica di Mediolanum; negli scavi della cattedrale di Reggio (sito 6031), condotti all'inizio degli anni 2000, una grande struttura absidata conservata solo al livello di fondazioni e realizzata in mattoni di modulo romano, è stata interpretata come parte della cattedrale cittadina paleocristiana (V sec. d.C.).

Risale alla prima età Gota (ultimo decennio del V secolo) il tesoro di monete e monili aurei rinvenuto negli anni "50 del XX secolo all'angolo tra via Crispi e Piazza Cavour (sito 5057); in questo periodo Reggio doveva ancora conservare la dignità di *civitas*; ne costituisce una prova indiretta il titolo funerario, datato all'anno 526, di Rusticus (sito 6051), menzionato come *vir clarissimus*, appellativo di norma attribuito ai membri dei senati municipali in età tardo-antica.

Le fonti altomedievali attestano l'occupazione longobarda di Reggio a partire dagli anni "70 del VI secolo, che vi costituirono un ducato e, successivamente, durante il regno di Agilulfo (inizi VII secolo) un gastaldato direttamente dipendente dalla corte regia pavese. In questa fase almeno due

necropoli vengono installate immediatamente ad ovest della città, tra via Emilia Santo Stefano e Corso Cairoli; da questa zona provengono infatti gli unici corredi longobardi rinvenuti in città, appartenuti a membri dell'élite militare locale (ved. siti 6052 e 6053). Altre tre tombe di probabile età longobarda vennero alla luce in pieno centro cittadino, all'incrocio tra via Roma e via Emilia San Pietro, in stretta vicinanza dell'antico forum di età romana (sito 6059), segno evidente dell'ormai completa defunzionalizzazione dell'antica area pubblica. Per l'età longobarda sono attestati con sicurezza solo tre vescovi reggiani, Maurizio, vissuto alla metà del VII secolo, che partecipò ad una sinodo romana, Geminiano e Apollinare, in cattedra tra la metà e la fine dell'VIII secolo. Con il crescente numero di fonti documentarie a nostra disposizione il quadro della struttura urbana della città di Reggio nei secoli IX e X appare più delineato: nell'anno 835 sono attestati come già esistenti il monastero e la chiesa di San Tommaso (ved. sito 6060), che sorsero nella la porzione orientale del forum della città romana; in adiacenza del monastero di San Tommaso è attestato nel IX secolo un tratto del murum civitatis, probabilmente un settore delle mura tardo-antiche che veniva ancora utilizzato in età carolingia.

Nel X ed XI secolo il settore della città dove sorgeva il monastero di San Tommaso, gravitante sull'asse di via Roma, a nord della via Emilia, veniva denominato "Civitas Vetus". La chiesa cattedrale venne totalmente rinnovata tra la fine del IX e gli inizi del X secolo, atterrando l'antica chiesa paleocristiana, la cui abside servì come basamento su cui venne innalzata una possente torre circolare in facciata (sito 6031); al di sotto della torre circolare venne ricavata una cripta che conteneva una serie di sepolture privilegiate in cassa laterizia e copertura alla capuccina.

Nel IX secolo sono attestate le seguenti chiese cittadine: San Michele, che sorgeva accanto alla cattedrale in direzione nord; San Lorenzo (scomparsa), San Vitale (oggi San Girolamo) e San Apollinare (oggi S. Agostino). Indagini archeologiche condotte in piazza Gioberti (sito 5062) hanno evidenziato che fu solo a partire dal IX secolo che divenne attivo l'alveo del Crostolo di Corso Garibaldi, andando così ad obliterare l'adiacente tratto della via Emilia.

Nel X secolo avvengono grandi trasformazioni nel tessuto urbano della città: viene creata una cinta muraria a protezione del complesso cattedrale - episcopio, il cosiddetto Castrum Civitatis, un tratto della quale è stato identificato in via del Vescovado (sito 6055); nello stesso secolo viene fondato, a

nord della città, il monastero benedettino di San Prospero, dotato di un'imponente chiesa abbaziale (sito 6029); infine nell'anno 998 venne consacrata dal vescovo Teuzo la basilica di San Prospero, in cui venne traslato il venerato corpo del santo patrono e protettore della città; nel sagrato antistante la facciata di San Prospero venne impiantata agli inizi dell'XI secolo un'area cimiteriale con sepolture singole in fossa semplice o multiple a cassa laterizia e copertura alla capuccina (sito 6049). A partire dalla metà del X secolo, come in altre città del Regnum, i vescovi di Reggio vennero ad acquisire, per concessione imperiale, le principali funzioni pubbliche: giurisdizione sulla città e sul contado per un circuito di 4 miglia; raccolta di imposte e dazi, licenza di erigere fortificazioni, costruire ponti e strade ecc.

Il palazzo episcopale divenne quindi sede non solo della massima carica religiosa, ma anche di quella civile. Ad una città di fatto governata dal vescovo si contrapponeva un contado governato da un conte, anch'esso di nomina imperiale; a partire da Adalberto Atto da Canossa (anno 965) la carica di conte del comitato reggiano venne assunta da membri della famiglia dei da Canossa, che dettennero tale carica sino all'anno della morte di Matilde di Canossa (anno 1115). Attorno alla fortificazione vescovile di città i vescovi fecero innalzare nei dintorni della città altri castelli, presidiati da "arimanni" o "exercitales" che svolgevano il servizio militare agli ordini del vescovo; tra questi castelli del circondario il più anticamente documentato (metà del X secolo) è quello di Rivalta, che sorgeva sulla sommità di un ciglione terrazzato posto presso la sponda destra del torrente Modolena (sito 6018).

Negli anni attorno al 1130 sono attestate per la prima volta in città le magistrature del Libero Comune, emanazione degli interessi dei ceti dirigenti urbani e del popolo, coalizzati contro la feudalità tradizionale e il potere del Vescovo. Già nel 1178 il Comune di Reggio ottiene dal vescovo Alberico le regalie sul Tresinaro e su gli altri corsi d'acqua che attraversavano il territorio cittadino; negli anni attorno al 1180 il Comune di Reggio comincia ad attuare la sua espansione nel comitato, ottenendo la sottomissione di numerose comunità e feudatari rurali.

Negli anni attorno al 1190 cominciò l'imponente opera di costruzione delle nuove mura cittadine, lunghe circa 5 km, che andarono a circondare un'area di oltre 130 ettari.

Le mura si configurarono come una cortina continua, costruita in conglomerato di malta e ciottoli e rivestita in laterizi, intervallata da 4 porte in coincidenza dei punti cardinali (Porta Santa Croce a nord, Porta San Pietro a est, Porta Castello a sud e porta Santo Stefano ad ovest) e 5 porte minori o postierle; all'esterno del perimetro delle mura furono realizzati ampi fossati in cui defluivano le acque provenienti dalle campagne circostanti. Rimanevano fuori dal nuovo circuito murario alcuni borghi che si erano sviluppati linearmente, durante il medioevo, lungo le principali arterie stradali extraurbane: si trattava del Borgo di Porta Castello, il borgo di Porta Brennone o San Claudio, dove sorgevano l'omonima chiesa ed il palazzo vescovile extraurbano (sito 6007) e il borgo di San Pietro. Il progetto delle nuove mura comprese anche la deviazione del Crostolo fuori città, che venne inalveato artificialmente ad ovest di porta Santo Stefano; venne così defunzionalizzato il ponte di età pre-comunale che attraversava il Crostolo in centro città, presso piazza Gioberti, di cui vennero identificati alla metà del XX secolo tre dei suoi piloni (sito 6054).

Nel corso del XIII secolo venne innalzato il nuovo palazzo del Comune sulla piazza dove prospettava la cattedrale cittadina, inglobando parte delle mura del *Castrum Civitatis* di X secolo; alla fine del secolo si portò a compimento anche il palazzo del Capitano del Popolo; nello stesso periodo si innalzarono numerose nuove chiese: la collegiata di San Niccolò nel 1185, la chiesa conventuale di San Francesco, sul sito dove sorgeva il palazzo imperiale, la chiesa conventuale di San Domenico, e numerose altre, portando il numero complessivo delle chiese cittadine ad oltre 60. All'interno di porta Castello, sull'area lasciata libera dall'alveo del Crostolo deviato fuori città, venne fondata agli inizi del '200 la chiesa di San Leonardo, successivamente demolita e le cui strutture absidali sono venute alla luce durante scavi nel 2022 (sito 6058). Il XIV secolo vide la crisi delle istituzioni comunali a causa di continui conflitti tra le varie fazioni cittadine; tale situazione favorì l'affermarsi in città il dominio di "signorie", capeggiate da veri e propri "signori della guerra": prima i Fogliani, poi i Gonzaga di Mantova ed i Visconti di Milano, per finire con gli Este di Ferrara, che con Niccolò presero definitivamente il potere su Reggio agli inizi del XV secolo per detenerlo, praticamente senza soluzione di continuità, sino al 1859. Sotto il dominio di Feltrino Gonzaga, alla metà del '300, venne totalmente abbattuto il quartiere cittadino di San Nazario per far posto alla cittadella, simbolo tangibile del potere militare del nuovo Signore, che occupava l'area

dell'odierno Parco del Popolo. Venne contestualmente abbattuto il monastero di San Prospero perché la sua mole, troppo vicina alla nuova cittadella, poteva essere trasformata in un munito fortilizio.

L'ultima significativa trasformazione urbana della città avvenne alla metà del XVI secolo (1545-1551), quando per volontà del duca Ercole II d'Este venne realizzata la nuova cortina muraria della città, adeguata alle nuove tecniche difensive diffuse in Italia dopo l'avvento delle artiglierie da fuoco: si trattava di nuove mura in mattoni che seguivano il circuito di quelle comunali, ma che presentavano alcune significative novità costruttive: in corrispondenza delle porte principali vennero realizzati degli avancorpi a pianta poligonale, i cosiddetti bastioni, che presentavano alla sommità ampie piattaforme per posizionare i pezzi di artiglieria che potevano battere le mura d'infilata; le mura e i bastioni presentavano alla base una possente "scarpa" inclinata, che rafforzava notevolmente la struttura alla base ed attenuava gli effetti dei colpi di artiglieria. In occasione della costruzione delle nuove mura venne decretato l'abbattimento di tutti gli edifici che sorgevano attorno ad esse per un raggio di 200 pertiche (oltre 700 metri), per evitare che eventuali assediati potessero trovare riparo all'interno di solide strutture murarie; si provvide pertanto all'abbattimento di tutti i borghi extraurbani formati durante il medioevo, la cosiddetta "tagliata" ed a numerosi edifici sacri, tra cui il convento di S. Spirito, la chiesa di San Claudio e l'ospitale fuori porta San Pietro.

Le trasformazioni urbanistiche imposte da Ercole II costituirono l'ultimo grande intervento urbano sino all'età moderna, quando, tra la fine del XIX e la prima decade del XX secolo venne abbattuta tutta la cerchia muraria rinascimentale, sostituita da ampi viali di circonvallazione alberati che costituiscono ancora oggi il perimetro della città dalla caratteristica pianta esagonale.

2.2.1.2 La città di Reggio Emilia

Le indagini archeologiche condotte all'interno del centro di Reggio Emilia iniziano con gli interventi del Chierici nella cripta del Duomo e in altri luoghi della città. A queste si aggiungono le segnalazioni di Siliprandi raccolte negli anni venti e trenta. Numerosi dati sono stati acquisiti da Degani durante i massicci interventi urbanistici del dopoguerra che portarono alla distruzione di una parte considerevole della stratificazione della Reggio antica.

Molto spesso si tratta di rinvenimenti sporadici per cui mancano i principali riferimenti stratigrafici utili alla precisa individuazione: si può trattare di resti di edifici di epoca romana quali pavimenti musivi, mentre a nord e ad est del nucleo principale vi sono aree di attività artigianale, aree di bonifica, realizzata con anfore, e sepolture. E' solo a partire dagli anni ottanta del XX secolo che le indagini condotte presentano una documentazione più ricca e vengono condotte sotto la supervisione della Soprintendenza. Via via che i metodi della ricerca archeologica sono stati definiti in maniera più precisa, è stato possibile documentare e posizionare importanti aree antiche all'interno del centro urbano come in area sub-urbana.

Si sottolinea infatti come al di sotto della città attuale i reperti sono significativi, seppur esigui, e consentono di seguirne l'evoluzione dal periodo tardo repubblicano, al periodo tardo imperiale e all'alto medioevo. L'attività di ricerca condotta in questi anni ha permesso di individuare una profonda depressione orientata S-E/N-W parallela al paleoalveo del Crostolo di Corso Garibaldi.

La città di Regium Lepidi sorgeva sull'estremità distale del conoide del torrente Crostolo, quindi in una posizione sopraelevata rispetto alla pianura circostante. I cambiamenti di alveo del Crostolo sono stati messi in luce da una serie di carotaggi condotta dal prof. M. Cremaschi nel centro storico ed in recenti cantieri archeologici, come ad esempio in quelli dell'ospedale a SE del centro storico (sito 415). La città romana era attraversata anche da due drenaggi ad andamento N-S posti il primo lungo l'asse di via Navona/via Roma ed il secondo più ad est, tra via Giorgione e via Vecchi (attivo forse solo a partire dal III sec. d.C.).

La città preromana

L'ipotesi di una Reggio etrusca comincia a farsi strada a partire dal XVI secolo, quando il domenicano Leandro Alberti inserì la città emiliana nel numero degli abitati che avrebbe costituito una dodecapoli padana. Prove di una presenza etrusca capillare nel territorio reggiano sono state prodotte da Gaetano Chierici a partire dal 1864. Tuttavia l'ambito corrispondente al centro storico di Reggio è rimasto vuoto di testimonianze riferibili ad un passato preromano fino al primo scavo sistematico ed estensivo condotto da Luigi Malnati

agli inizi degli anni '80 del XX sec. nell'area di palazzo Spalletti Trivelli in via Emilia a S. Stefano, sede centrale del Credem dove è venuta alla luce una statuetta votiva di impronta villanoviana, nota in letteratura dalla metà del XIX sec., come "guerriero di Reggio Emilia". Il bronzetto è tuttavia fuori contesto e si trova in associazione a materiale di epoca romana. Inoltre i bracciali in vetro provenienti sempre dall'area del Credito Emiliano attestano la presenza di soggetti di cultura celtica. Gli scavi condotti nell'area di Palazzo Busetti (5039) e in Piazza della Vittoria rafforzano l'ipotesi di un insediamento preromano nell'area centrale del capoluogo. Lo scavo in piazza della Vittoria ha evidenziato alla profondità di mt. 4 dall'attuale piano stradale, pur in assenza di strutture, una paleo-superficie con scarsi frustuli di ceramiche di impasto verosimilmente preromane, sottostante ad uno strato con materiali romani (compresi frammenti di ceramiche a vernice nera), che possono avvalorare una frequentazione del sito nell'arco del primo millennio a.C. Questo tipo di ritrovamento tuttavia, per le sue caratteristiche, non permette di riconoscere in questo luogo attività antropiche strutturate.

Gli scavi di Palazzo Busetti, che si legano alle testimonianze della attigua area del Credem, potrebbero invece documentare fenomeni di un insediamento più stabile. Questo settore del centro storico corrisponde ad un alto morfologico, che in seguito sarebbe stato ritenuto idoneo ad ospitare il primitivo nucleo di *Regium Lepidi*, da cui partiva una via obliqua che si distaccava dalla *Aemilia* per dirigersi all'esterno della città verso il porto fluviale di *Brixellum*, già probabile sede di Galli Cenomani.

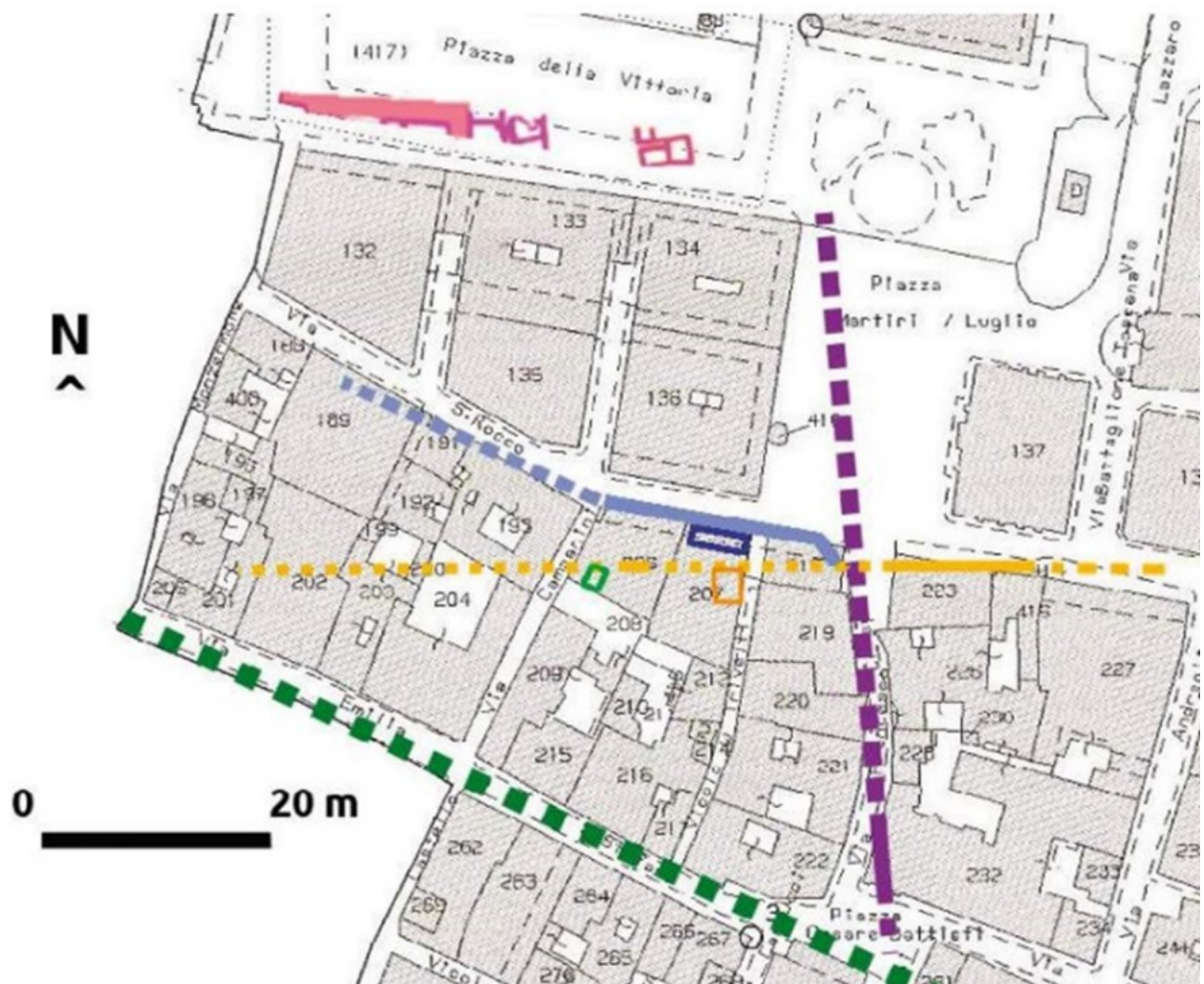


Fig. 2 - Area N-O del centro storico di Reggio Emilia: i colori identificano i quattro diversi orientamenti individuati nelle strade e nelle strutture romane della zona (via Emilia, verde; strada di Palazzo Busetti, viola; via San Rocco, blu; strada di via Sessi, giallo). I tratti continui rappresentano i segmenti stradali di cui sono state individuate tracce archeologiche, i tratteggi il loro proseguimento ipotetico (da Podini, Losi 2019).

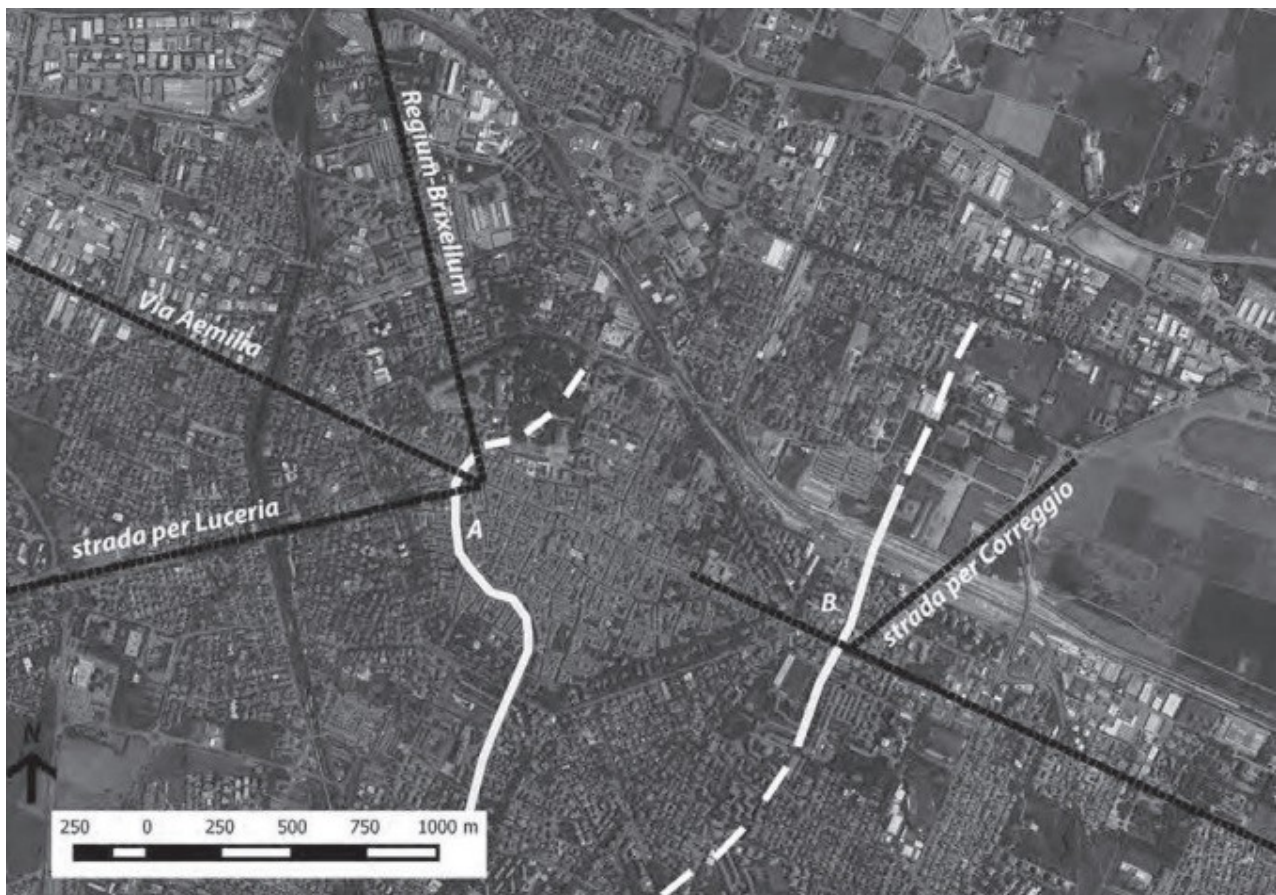


Fig. 3 - Ricostruzione della viabilità principale di *Regium Lepidi*. Il tratto distinto con la lettera A indica il corso del T. Crostolo di Corso Garibaldi; con la lettera B il supposto corso orientale (da Storchi 2016).

In questa direzione, ovvero di una presenza più stabile in epoca preromana, andrebbe letto anche il riempimento di una fossa di scarico in via Fogliani (5095), costituito da materiale ceramico della tarda tradizione celtica in associazione con ceramiche a vernice nera e con monete romane databili dalla prima metà del II agli inizi del I sec. a.C. Si tratta sostanzialmente di vasellame (per lo più olle e bicchieri) di impasto, modellato a mano o al tornio lento, con decorazioni a solcature o a tacche, e con superfici lisce a stecca destinato alle cucine.

Si potrebbe pertanto ipotizzare l'esistenza, nella città tardo-repubblicana, di consumatori ancora legati a tradizioni alimentari e a gusti decorativi di cultura tardo-lateniana, forse "discendenti" della componente etnica celto-ligure. *Regium* potrebbe essere considerato il capoluogo di un pagus preromano, una sorta di piccola capitale di una delle diverse entità tribali dei Boi.

La città romana

Le fonti antiche che citano Reggio Emilia risultano scarse e labili sono le tracce archeologiche di edifici relativi all'impianto urbano originario. Secondo l'ipotesi più accreditata, la città sorse come centro mercantile probabilmente nel 175 a.C. 2, durante il secondo consolato di Marco Emilio Lepido.

E. Lippolis ne ipotizzava una funzione di approdo sul Crostolo, non per la navigazione fluviale complessa, ma per semplici chiatte o zattere utili al trasporto di merci verso gli scali sul Po; ipotesi che, però, deve ancora trovare conferma nei dati di scavo. Più evidente il ruolo di attraversamento dell'Emilia, in senso nord-sud, e di città intermedia tra Parma e Modena lungo il tracciato della via consolare. La città è ricordata nelle fonti come *Regium Lepidi*, *Regium Lepido*, *Lepidoregio*, *Forum Lepidi*: poleonimi che ricordano tutti la fondazione ad opera di Marco Emilio Lepido, mentre il termine *forum* ne denuncia l'origine come piccolo centro di snodo a vocazione commerciale. Dal punto di vista amministrativo, poi, essa doveva controllare il territorio circostante, contenuto entro il corso dei fiumi Enza ad ovest e Tresinaro Vecchio ad est o il dosso che attraversa le località di Ganaceto e Limidi (STORCHI 2018).

Al di là di questa linea di confine iniziava l'*ager* delle più antiche e importanti colonie gemelle di Modena e Parma, fondate nel 183 a.C. Successivamente *Regium Lepidi* viene ricordata dalle fonti nel 77 a.C. (Orosio, V, 22,17) in relazione agli episodi della guerra civile contro Silla e all'assassinio in città del suo nemico M. Giunio Bruto Senior, padre del Marco Giunio Bruto che fu a capo della congiura contro Giulio Cesare ordita nel 44 a.C.

Una seconda menzione di *Regium Lepidi* risale al 43 a.C., all'epoca degli scontri civili, quando, presso Reggio, venne stanziato l'accampamento di Decimo Bruto, nelle vicende che portarono alla guerra di Modena. È indubbio come, sino a questa fase, la città non avesse ancora raggiunto un consistente sviluppo urbano: non sembra casuale, infatti, che Strabone, nel V libro della sua "Geografia", la nomini di sfuggita in un elenco di piccole città della regione emiliana insieme a *Claterna*, *Forum Corneli*, Faenza e Cesena. Nella lista pliniana dei centri della *Regio VIII*, che riporterebbe la situazione amministrativa di età augustea, Reggio Emilia viene indicata come *Regienses a Lepido* e quindi tra i *municipia* e non tra le colonie.

In assenza di una documentazione materiale completa e di fonti esaustive è complesso delineare il processo di transizione tra una generica frequentazione di epoca preromana, le cui tracce sono molto labili e da valutare con attenzione, e il momento di formazione del nucleo urbano del *Forum* di età tardo-repubblicana, malgrado i dati recuperati con gli scavi stratigrafici effettuati in ambito urbano. Per quanto riguarda l'età tardo-repubblicana, sono noti i resti di abitazioni private e tracciati stradali provenienti da scavi del secolo scorso.

Di particolare importanza risultano le scoperte avvenute nell'ara del Credito Emiliano, dove sono state rinvenute due *domus* separate da una strada lastricata in mattoni (inizi del I sec. a.C.); nell'area del Palazzo di Giustizia, da cui provengono due pavimenti in cementizio decorato e uno a mosaico (seconda metà del II-prima metà del I sec. a.C.); nell'isolato di San Rocco, in cui sono state riconosciute almeno tre *domus* con pavimenti in cementizio e laterizio, articolate su due tracciati stradali (fine II-fine del I sec. a.C.); nell'area di via Sessi (fine I sec. a.C.- inizi II sec. d.C.) della quale sono stati indagati quattro ambienti, uno dei quali con pavimento in mosaico e di via Guido da Castello, in cui sono stati messi in luce due pavimenti in cementizio e una strada (prima metà del I sec. a.C.). Oltre a questi resti di abitazioni, sono stati trovati materiali e strutture riferibili ad attività produttive, in particolare fornaci, con fosse colmate con vasellame derivato da scarto di cottura. Dall'esame dei dati desunti dallo scavo di Palazzo Busetti, posto all'incrocio fra via Emilia San Pietro e via Crispi, e da quello di Piazza della Vittoria è possibile ricavare dati relativi soprattutto all'impianto del settore nord-occidentale della città.

Mancano al momento tracce certe di abitazioni relative a questa fase insediativa, forse perchè le aree indagate si trovavano in una posizione periferica occupata da attività produttive. La presenza di lacerti di pavimentazioni in cementizio nel riempimento delle fosse di scarico fa ipotizzare la presenza di *domus* nelle vicinanze, oggetto di interventi di restauro e/o rifacimento nel periodo finale dell'età repubblicana. Gli studi danno come assodata l'esistenza di un centro che, nella prima fase di vita, presentava un aspetto "irregolare": i vari edifici sorsero lungo gli assi stradali minori, conferendo a Reggio l'aspetto tipico degli agglomerati urbani sorti in mancanza di un piano urbanistico dettagliato e regolare, realizzato solo a partire dall'età augustea, che determinerà una radicale trasformazione nell'impianto urbano così come viene documentato dagli scavi. In età augustea viene ampliata l'area

abitata e arricchita con edifici pubblici quali il foro, la basilica e il tribunale civile.

Gli scavi condotti in città hanno riscontrato la presenza di diverse *domus*, con pavimenti sia a mosaico bianco e nero sia in cementizio. Il carattere di prestigio di queste residenze emerge dai decori parietali conservati e dagli arredi ritrovati all'interno degli ambienti scavati.

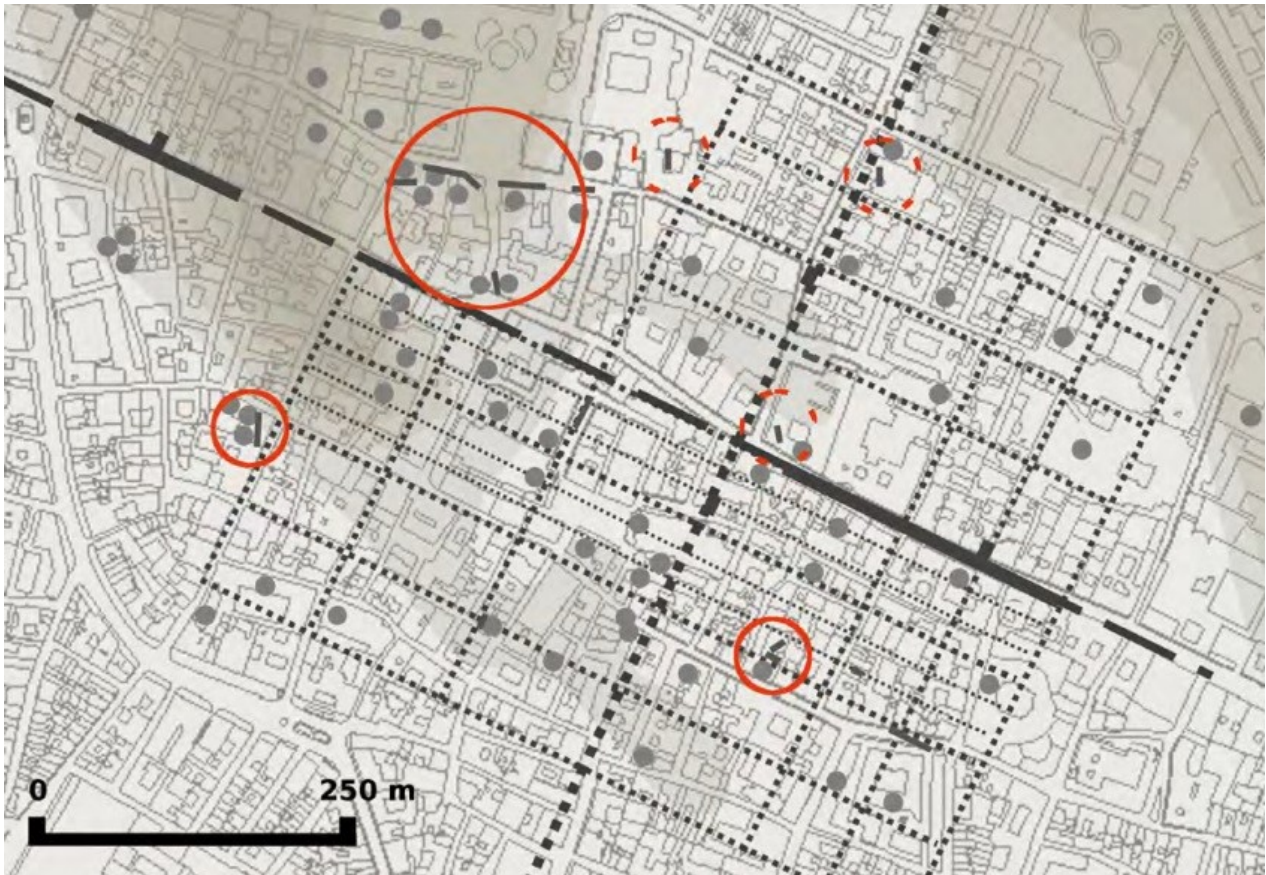


Fig. 4 - Ricostruzione della forma urbana di Regium Lepidi in età imperiale rapportata alla micromorfologia del terreno, digradante dai colori chiari ai colori scuri. I tratti neri continui indicano i segmenti stradali romani rintracciati archeologicamente. I cerchi rossi continui individuano tra di essi quelli che presentano un orientamento diagonale rispetto al reticolo regolare; quelli tratteggiati individuano i tratti di orientamento incerto (da Podini, Losi 2019).

La testimonianza certa di un edificio pubblico (basilica o macellum) è data dalle strutture murarie rinvenute nell'area del Credito Emiliano, collocato sul lato settentrionale dell'ampliato Foro cittadino, datato alla fine del I sec. d.C.. La trasformazione di questo settore, prima occupato da abitazioni private, è avvenuta successivamente alla riorganizzazione urbana di prima età imperiale ed è stata dettata dalla necessità di ampliare gli spazi a destinazione comunitaria, che già occupavano gli isolati centrali a sud della via Emilia.

Mancano informazioni certe relative all'esistenza di edifici di culto collocati sia entro l'area urbana sia nell'immediata periferia, anche se si hanno notizie indirette: al di fuori di Porta Castello venne rinvenuta una piccola ara votiva che menzionava il culto di Iside (CIL XI, 955); da villa S. Pellegrino provengono due bronzetti votivi raffiguranti uno Iside e l'altro Mercurio; inoltre, un'edicola dedicata a Fortuna si trovava in località Baragalla. Due frammenti di iscrizioni ricordano inoltre la presenza di un Apollinare (sacerdote del culto di Apollo, poi identificato col culto di Augusto) e di un *Claudialis* (sacerdote per il culto dell'imperatore Claudio). Tacito ricorda l'esistenza presso Reggio Emilia di un bosco sacro. Da tempo è nota la presenza di una necropoli di età imperiale collocata in prossimità della via Emilia, tra Villa San Maurizio e San Lazzaro. Un elemento di novità è fornito dallo scavo eseguito in tempi recenti in via Guido Riccio Fogliani, nell'immediata periferia settentrionale della città romana, dove sono state portate alla luce quattro tombe tra cui una ad incinerazione con corredo.

Gli scavi condotti in Piazza della Vittoria hanno messo in luce i resti di tre fabbricati, databili alla fase di passaggio tra età cesariana ed età augustea. Questi edifici sono stati rinvenuti già in gran parte spogliati, così come erano scarsamente conservati anche i relativi piani d'uso. In questo settore cittadino la superficie venne rialzata e regolarizzata mediante un riporto di terreno limoso.

La presenza di strade a orientamento anomalo rispetto alla *Aemilia* o agli assi perpendicolari a quest'ultima costituisce, d'altra parte, un tratto distintivo della topografia urbana di Reggio Emilia. In almeno due casi (via Guido da Castello e via Navona), infatti, si osserva in maniera evidente la sovrapposizione di fasi con strutture orientate ortogonalmente alla via Emilia a strutture precedenti con andamento e sviluppo differenti.

Inoltre grazie a scavi recenti si deve il ritrovamento dell'acquedotto urbano principale, come riportato nella scheda 5061, e delle linee secondarie di adduzione, come riscontrabile nelle schede 5004, 5005 e 5124.

La città dalla tarda antichità al medioevo

Fino a poco tempo fa le così dette “terre nere”, genericamente riferibili a fenomeni di ruralizzazione, erano considerate come uno dei pochi marker del periodo compreso fra IV e VII.

Gli scavi di Piazza della Vittoria e Palazzo Busetti, hanno permesso di documentare una sequenza insediativa completa, ampliando le conoscenze rispetto alla fase di passaggio fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo della città di Reggio. In particolare nello scavo di Piazza della Vittoria sono venute alla luce delle abitazioni, delimitate da basse murature per le quali erano reimpiegati laterizi di età romana, legati con argilla, mentre per gli alzati doveva essere utilizzato materiale deperibile, quali fibre vegetali e legno. Si tratta di piccoli edifici collegati a spazi aperti ad uso coltivo. Le pavimentazioni erano costituite da un semplice battuto in terra nel quale si distinguevano livelli corrispondenti alla fase di vita dell’edificio, coperti da argilla di colore chiaro; solo l’edificio 2 presentava parte della pavimentazione in mattoni romani di reimpiego.

Sulla domus romana venne realizzata una piccola abitazione che ha restituito muri in fondazione ma ben conservati che sulla base dei rapporti stratigrafici individuati e dei materiali recuperati, si può collocare tra il V ed il VI secolo.

Nello scavo di Palazzo Busetti sono stati documentati altri edifici realizzati in età post-romana, ma scarsamente leggibili sotto il profilo planimetrico. Sulla base di questi dati sembra perciò sicuro che la città, malgrado ripetuti episodi critici, legati alle mutate condizioni politiche ed all’instabilità generale conseguente al disfacimento dell’impero romano, abbia continuato a vivere, adattandosi e recependo le nuove tecniche alla base dell’architettura edilizia apportate dall’arrivo di popolazioni nordiche o germaniche.

Piazza Cesare Battisti (tradizionalmente chiamata piazza del Monte), su cui si apre oggi la facciata principale del Palazzo del Capitano, si trova nel cuore più antico di Reggio, dentro il perimetro della città romana: appena all’esterno del *castrum* originario, ma sicuramente all’interno dell’area che rimase urbanizzata dall’età repubblicana fino alla caduta dell’impero.

In quest’area, con lo spopolamento seguito alle invasioni barbariche, sorse infatti il *castrum* vescovile la cui edificazione, concessa dall’imperatore Ludovico III al vescovo Pietro il 31 ottobre 900 dopo le devastazioni portate

dagli ungheresi, avrebbe difeso la città e aperto la strada al successivo ripopolamento.

Questa piazza, nella configurazione attuale, è una creazione recente.

Il viale denominato Corso Garibaldi ricalca l'andamento del corso del Crostolo quando scorreva in città, ossia nel periodo compreso tra il IX e il XIII secolo, come da scheda 5062.

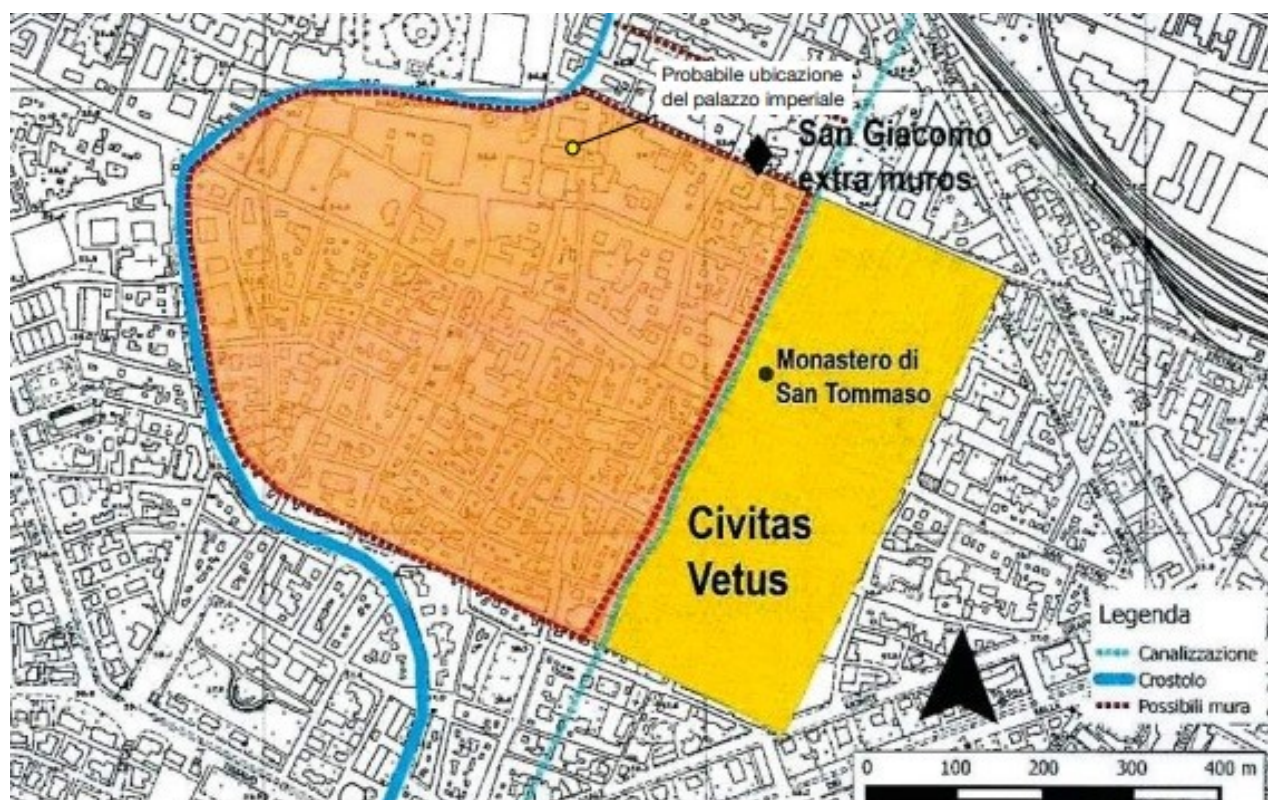


Fig. 5 - Pianta di Reggio con sviluppo dell'ipotetica cortina muraria di età medievale e ubicazione del palazzo dell'imperatore (da Storchi 2018).

Nel XII secolo, quando il Comune diede inizio all'opera di costruzione dei palazzi sede e simbolo del proprio potere, la via Emilia aveva in questo punto un corso uniforme: solo nel 1825, con l'abbattimento del portico della dogana nella parte nord del Palazzo del Monte, sarebbero nate la piazza e la facciata neoclassica progettata da Domenico Marchelli.

Anche piazza Camillo Prampolini (detta comunemente piazza del Duomo o piazza grande) aveva nel Medioevo un aspetto diverso: essendo la facciata del palazzo vescovile notevolmente arretrata rispetto a quella del duomo, lo spazio non edificato era maggiore, tanto che nei documenti appare idealmente distinto in *platea magna* (quella che oggi è piazza Prampolini) e *platea parva* (la

porzione compresa fra il lato nord del duomo e il Palazzo del capitano). Su questa *platea parva*, utilizzata per lo svolgimento del mercato quotidiano, sorgeva anche la chiesa di san Giovanni Battista, divenuta poi il battistero della cattedrale.

Palazzo Vecchio, prima sede del potere comunale, era stato edificato da meno di un secolo quando fra gli ultimi anni del XII secolo e i primi del secolo successivo il comune, già proprietario di un edificio affacciato sulla *platea magna* (ricordato nei documenti come *domus comunis*), aveva acquistato da privati cittadini le case che formavano un isolato compreso fra la stessa piazza, la via comunale (attuale via Corridoni) che collegava questa alla via Emilia, il canale dei Panceri (che provenendo dall'attuale via Toschi percorreva i lati sud e ovest della piazza, fiancheggiava le case acquistate dal comune e proseguiva per uscire dalla città attraverso la porta san Nazario) e una strada stretta, ora scomparsa, parallela alla via Emilia ma situata quasi a metà fra questa e la piazza. Queste case, i cui muri inglobavano strutture superstiti delle fortificazioni appartenenti all'antico *castrum* vescovile, furono trasformate nel palazzo, poi detto Vecchio, al cui centro sorse nel 1216 la torre comunale.

A nord del Palazzo Vecchio si trovavano altre case che nel 1270 il comune acquistò e al loro posto eresse il Palazzo Nuovo che, contiguo al Palazzo Vecchio, inglobò la via trasversale all'isolato cancellandola per sempre. Oltre il canale dei Panceri, fra questo e la contrada degli speciali (oggi via Carducci), esistevano altre case di proprietà di privati anch'esse acquisite dal comune fra gli anni sessanta del duecento e il secondo decennio del Trecento, che andarono a completare il primo complesso dei palazzi comunali: qui si trovava nel 1270 un carcere e qui sarebbe sorto molto più tardi, nel Quattrocento, il palazzo di Niccolò III d'Este. Con queste acquisizioni, il comune si assicurò spazi adeguati alla complessità dei nuovi organi di governo.

L'ideazione di una fabbrica tanto imponente, tuttavia, non rispondeva solamente alla necessità di fornire una sede ai nuovi organi di governo cittadino ma rientrava in un preciso programma di riorganizzazione urbanistica. Negli stessi anni, infatti, altri interventi strutturali furono apportati al tessuto urbano (la deviazione del corso del torrente Crostolo, la costruzione della cinta muraria e delle porte) ridisegnando così l'aspetto di Reggio avvicinandolo a quella «mandorla a sei facce» che ancora oggi si può leggere nella cartografia. Il nuovo Palazzo del comune, posto non in corrispondenza del foro romano ma al limite

del *castrum* vescovile, diventava così generatore di un altrettanto nuovo assetto cittadino: la sua presenza ridefiniva le coordinate, costituiva una sorgente da cui sarebbero scaturite le forme - mura, vie, quartieri - della Reggio medievale.

L'importanza simbolica dell'area occupata dai tre edifici del comune (Palazzo Vecchio, Palazzo Nuovo e Palazzo del Capitano, distinti ma tutti comunicanti fra loro) divenne evidente nel 1311, quando lo spazio compreso fra la piazza, il tratto corrispondente della strada regale e la via che passava fra i palazzi fu dichiarato *sacer*, quindi precluso alle armi e a ogni forma di violenza.

La Reggio estense, destinata a durare secoli (salvo la breve parentesi della dominazione papale del 1512-1523), si ritrovò finalmente pacificata e con la pace arrivarono condizioni economiche migliori che consentirono alla comunità di intraprendere progetti di ampliamento e abbellimento della città. Nei palazzi del comune, in particolare, già sotto Niccolò III furono avviati imponenti lavori di ristrutturazione.

Nel 1416 nella torre del Palazzo Vecchio venne costruito un nuovo piano alla cui sommità fu posta una sfera di rame sormontata da un'aquila in ferro che reggeva una freccia; sulla rinnovata torre fu posto anche un nuovo orologio. Nell'ultimo decennio del Quattrocento il Palazzo del Comune divenne sede di due istituzioni che avrebbero poi rappresentato risorse importanti per l'economia cittadina: la zecca e il Monte di Pietà.

La prima a insediarsi fu la zecca, cui nel 1492 furono assegnati i locali dell'antico Palazzo del capitano sottostanti la sala dei difensori, mentre il Monte di Pietà, venne istituito nel 1494.

2.3 I DATI ARCHEOLOGICI

2.3.1 L'ACQUISIZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI

2.3.1.1 LA RICERCA D'ARCHIVIO

La ricerca archivistica è stata svolta presso l'Archivio Scavi della Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna sede di Bologna. In accordo con la dottoressa Capurso si è deciso di far confluire nella schedatura tutti i dati recuperabili dalle relazioni di scavo anche se queste hanno dato esito negativo creando la definizione di "vuoto relativo".

2.3.1.2 MODALITÀ DI SCHEDATURA DEI SITI E GIS DEDICATO

La registrazione delle informazioni relative ai siti archeologici individuati da fonti d'archivio e bibliografiche è sviluppata secondo i campi riportati nella tabella sottostante che rappresenta la tabella attributi di ogni singola area definita nel GIS e fornita dalla committenza.

DI SEGUITO I CAMPI UTILIZZATI PER LA COMPILAZIONE DELLE SCHEDE SITO ARCHEOLOGICO:

IDENTIFICATIVI SCHEDA

ID PROGRESSIVO = numero progressivo intero della scheda. La numerazione è suddivisa per migliaia, iniziando da 1000: ad ogni epoca è assegnato un gruppo di mille numeri per consentire i futuri aggiornamenti delle schede (vedi legenda cronologia dei siti più avanti nel capitolo).

SITO PLURISTRATIFICATO = nel box sono riportati gli eventuali siti interferenti geograficamente con il sito della scheda con i relativi identificativi ed epoca.

DEFINIZIONE = è la denominazione descrittiva che viene assegnata al rinvenimento e che comparirà come "etichetta" nel sistema di pubblicazione. Ad es. Paleosuolo, Acquedotto, Fornace, Necropoli, Domus rustica, etc.

LOCALIZZAZIONE

REGIONE / PROVINCIA / COMUNE = indicano la regione, provincia e comune nelle quali è localizzato il sito, senza abbreviazioni. Queste informazioni NON compaiono nella scheda bensì solo nel DataBase in quanto tutti i siti schedati della Carta Archeologica ricadono nel territorio comunale di Reggio Emilia.

AMBITO = numero dell'ambito territoriale del comune di Reggio Emilia nel quale ricade il sito.

TOPONIMO = località/ambito del rinvenimento e/o eventuale toponimo/micro-toponimo.

VIA = denominazione della via sulla quale si affaccia od è prossimo il sito. In caso di rinvenimenti in zone isolate compare solo la località/toponimo.

CODICE VIA COMUNALE = codice numerico univoco assegnato ad ogni strada del comune di Reggio Emilia.

CIVICO = numero civico prossimo al sito. Nel caso non sia possibile assegnare un numero civico di prossimità sono compilati solamente i campi VIA e COD_VIA.

[CIVICO] BARRATO = eventuale numero o lettera del civico prossimo al al sito. Nel caso non sia possibile assegnare un numero civico di prossimità sono compilati solamente i campi VIA e COD_VIA.

RIFERIMENTI GEO TOPOGRAFICI

EST = longitudine espressa in metri. Coordinata geografica "X" del centroide geometrico del sito nel sistema di coordinate proiettate Monte Mario Italy 1 / Gauss-Boaga fuso Ovest ED40; EPSG 3003.

NORD = latitudine espressa in metri. Coordinata geografica "Y" del centroide geometrico del sito nel sistema di coordinate proiettate Monte Mario Italy 1 / Gauss-Boaga fuso Ovest ED40; EPSG 3003.

QUOTA SLM = quota media del centroide geometrico del sito sul livello del mare espressa in metri. La quota riportata è riferita al piano di campagna o di calpestio: ove non sia stato possibile desumerla dai riferimenti bibliografici e archivistici è stata calcolata per interpolazione dal DSM rilevato nel 2017 con precisione altimetrica compresa tra i 20 e 50 cm a seconda della pendenza locale del terreno.

GEOMORFOLOGIA = assetto geomorfologico dell'area del rinvenimento. Es. alta/media pianura; poggio; terrazzo / antico dosso fluviale; conoide; area valliva interfluviale, etc.

QUOTA RINVENIMENTI = in quale posizione rispetto al piano di campagna è avvenuto il rinvenimento. Es. superficiale, semi-sepolto, sepolto, etc.

QUOTA STRATO = a quale distanza espressa in metri il rinvenimento è avvenuto rispetto al piano di campagna.

L'informazione è riportata solamente per i siti sepolti e se in possesso di dati attendibili dai riferimenti archivistici e bibliografici.

ESTENSIONE = Superficie in metri quadrati stimata dell'area di estensione del sito.

STRATIGRAFIA = descrizione degli elementi stratigrafici che caratterizzano il sito e la relativa profondità di rinvenimento.

GRADO UBIABILITA' = Grado di ubicabilità dei rinvenimenti rispetto all'estensione del sito. Es. certa; certa e ben definita; certa ma non ben definibile, etc.

CRONOLOGIA

EPOCA = riporta il periodo archeologico del rinvenimento: l'epoca determinerà inoltre graficamente il colore di intestazione della scheda come indicato dalle linee guida della Regione Emilia Romagna (cfr. voce "ID PROGRESSIVO").

PERIODO = se determinabile, ulteriore specifica di datazione del rinvenimento. Es. XII sec; I sec. a.C. - II sec d.C.

FASE = se determinabile è riportata la fase dell'epoca/periodo dichiarato nel campo precedente. Ad es. per l'Età romana potremmo avere la fase repubblicana; tardo antica, etc.

ATTENDIBILITA' CRONOLOGICA = grado di attendibilità dell'attribuzione cronologica. Se il campo è lasciato vuoto si presume attendibilità elevata.

DESCRIZIONE = testo libero con descrizione e caratterizzazione del sito.

FONTI

MODALITA' DI RITROVAMENTO = descrizione breve delle circostanze in cui è avvenuto il ritrovamento. Es. casuale; scavo di emergenza; lavori edili; trincee esplorative; sorveglianza archeologica, etc.

BIBLIOGRAFIA = referenze bibliografiche inerenti il sito e relativi ritrovamenti.

FONTI ARCHIVISTICHE = fonti archivistiche inerenti il sito e relativi ritrovamenti.

NOTE = ulteriori note illustrative, tecniche e metodologiche inerenti il sito e i relativi ritrovamenti.

TUTELA VIGENTE

In generale, i beni archeologici sono tutelati dal D.L. 42/2004, Artt. 88-94 e, per quanto attiene le opere pubbliche e in materia di archeologia preventiva, dal D.L. 63/2005 convertito in L. 109/2005.

La Provincia di Reggio Emilia dispone di un PTCP adottato dal Consiglio Provinciale con atto n. 92 del 06/11/2008 ed approvato con atto n. 124 del 17/06/2010 e s.m.i (Delibera n°14 del 21.06.2018), che rappresenta il riferimento principale tra gli strumenti di pianificazione comunale.

Nella Tav. P5a del PTCP (Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica), nell'ambito della tutela delle risorse storiche e archeologiche, sono individuate le "zone ed elementi di interesse archeologico" (Art. 47) secondo le categorie ivi previste (a: "complessi archeologici"; b1: "aree di accertata e rilevante consistenza archeologica"; b2: "aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti"; "Via Emilia e strade oblique romane") e le "zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione" (Art. 48) secondo le categorie ivi previste ("zone di tutela della struttura centuriata" e "elementi della centuriazione").

DECRETO MINISTERIALE = flag SI/NO se il sito è già sottoposto a decreto ministeriale e relativo riferimento

PIANIFICAZIONE PROVINCIALE = flag SI/NO se il sito è già individuato nella pianificazione provinciale PTCP e relativa schedatura

TUTELA PROPOSTA

TUTELA PROPOSTA = riporta il livello di tutela proposto per il sito: a, b1 o b2 secondo le linee guida regionali.

ALLEGATI

RILIEVO = flag SI/NO se per i rinvenimenti relativi al sito sono disponibili rilievi sul campo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA = flag SI/NO se per i rinvenimenti relativi al sito è presente documentazione fotografica.

A corredo di ogni scheda vi è il posizionamento cartografica di dettaglio: questo si caratterizza per la presenza al centro della scheda (centroide), del sito schedato. Si è fatta la scelta di lasciare visibili tutti i siti relativi alla stessa epoca per cui il sito schedato posto al centro della cartografia risulta avere un colore più chiaro rispetto ai siti coevi presenti all'interno della stessa scheda.

Tutti i siti sono stati rappresentati nel GIS dedicato attraverso la rappresentazione con poligoni i cui colori corrispondono alle epoche storiche così come sono identificate nelle Linee guida regionali e di seguito specificati:

Tale suddivisione cromatica si riflette anche nelle singole schede sito.

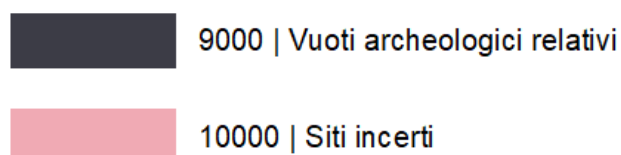
La numerazione delle schede è suddivisa per migliaia, iniziando da 1000: ad ogni epoca è assegnato un gruppo di mille numeri per consentire in futuro un aggiornamento immediato delle schede.

Sono stati inseriti nel GIS anche la viabilità antica e i relitti centuriali rappresentati attraverso linee e segmenti.

Cronologia dei siti



Ai quali vanno aggiunti i siti i cui ritrovamenti hanno restituito esito negativo o incerto




Sono infine state inserite le “Riserve archeologiche”, a cui è stata dedicata un apposito articolo nelle NTA (CPA_0.3) e le relative schede nell’elaborato aggiornato del Quadro Conoscitivo Diagnostico QCD_C5.B.

La definizione di “**Riserve archeologiche**” si riferisce alle aree maggiormente indiziate alla conservazione, integrale o parziale, di depositi archeologici: si tratta di areali con caratteristiche peculiari, dove, in base all’incrocio dei dati desunti dalle fonti documentarie, dalla bibliografia specialistica e dalla cartografia storica, si suppone non siano mai stati eseguiti in epoca moderna, almeno dal XVIII secolo ad oggi, scavi profondi, sterri o altre significative modifiche del sottosuolo.

In totale le Riserve archeologiche inserite nell’apposita carta tematica sono in numero di 17: 14 sono ubicate all’interno della città storica, 3 in ambito extraurbano: queste aree possono estendersi in coincidenza o in immediata prossimità di anomalie topografiche ed altimetriche, in prossimità di aree di rinvenimento di significative emergenze archeologiche, dove si può ragionevolmente supporre una loro estensione planimetrica, oppure in aree dove le fonti documentarie, la toponomastica e le memorie storiche locali attestano l’esistenza di edifici o strutture di interesse archeologico.

Si riporta di seguito l’elenco delle Riserve archeologiche individuate nel comune di Reggio Emilia, schedate e cartografate nell’allegato QCD_C5.B.

 Riserve archeologiche

- 1) Parco del Popolo e viale Allegri.**
- 2) Area ex-Stalloni -aree cortilive condominio in via Gabbi**
- 3) Chiostro della chiesa di san Niccolò**
- 4) Area cortiliva tra via Sessi e via Emilia San Pietro, presso sede CREDEM**
- 5) Area cortiliva nell’isolato tra via San Niccolò e via Don Andreoli.**
- 6) Palazzo Malaguzzi, tra via Palazzolo e vicolo delle Rose.**
- 7) Cortile di Palazzo Livi, tra via San Giuseppe e via Emilia Santo Stefano.**
- 8) Cortili tra via Calderini e vicolo Scaletta**
- 9) Vicolo Corbelli-Stradone del Vescovado-via Vittorio Veneto**
- 10) Piazzale San Lorenzo-via Vicedomini**
- 11) Piazza Camillo Prampolini (piazza del Duomo).**
- 12) Piazza Scapinelli.**
- 13) Piazzetta San Francesco e adiacente cortile posto a sud-est dell’abside**

della chiesa.

14) Aree cortilive all'interno del complesso dell'ex carcere di San Tommaso (convento del Corpus Domini).

15) Via Ferraroni – nuova tangenziale Nord.

16) San Maurizio, via Pascarella, tratto stradale dell'antica via Emilia conservato a sud del tracciato moderno della SS. 9.

17) Campovolo, via dell'Aeronautica, area operativa a sud dell'aviosuperficie.

Dai dati raccolti è possibile verificare che per quanto riguarda la distribuzione dei siti nel territorio comunale si possono fare alcune considerazioni in merito al rapporto tra la profondità di ritrovamento dei siti e la suddivisione in macro aree geomorfologiche del territorio.

Alta pianura a sud della via Emilia: qui si sono conservati soprattutto i siti protostorici in giacitura superficiale o semisepolta, entro il metro, dal momento che sono collocati sulle conoidi dei torrenti che scendono dalla collina appenninica.

Fascia di pianura lungo la via Emilia: i ritrovamenti di epoca romana sono generalmente alla profondità di 2 m anche qui la profondità di giacitura è condizionata dai depositi alluvionali dei torrenti che scorrono verso il Po

Media pianura a nord della via Emilia: la profondità di giacitura varia a seconda dei depositi alluvionali legati ai tracciati idrografici dei torrenti che segnano il Territorio sarà dunque necessario verificare di volta in volta la posizione della nuova opera e la morfologia

Centro Storico: i ritrovamenti archeologici di epoca romana si attestano a partire dai 3 /4 metri di profondità.

2.3.2 INDAGINI DIRETTE

Le indagini sono previste, finanziate e parte integrante dell'affidamento alla Soc. Cooperativa di archeologia InTerras quale ulteriore approfondimento, per ambiti significativi segnalati dalla Soprintendenza, della ricerca bibliografico archivistica.

Le informazioni desunte dalla ricerca bibliografico archivistica e vincolistica sono altresì servite come base per la distribuzione e la definizione della profondità dei carotaggi continui e dei sondaggi condotti con mezzo meccanico.

2.3.2.1 I SONDAGGI A CAROTAGGIO CONTINUO

Di concerto con la Soprintendenza e con il Comune di Reggio Emilia, si sono individuate le aree nelle quali eseguire i carotaggi spinti alla profondità massima di 10 m dal piano attuale e sottoposti a lettura geoarcheologica. Le finalità di questo tipo di indagine sono principalmente quelle di individuare i processi di sedimentazione e pedogenesi naturali e antropici e la tipologia della stratificazione archeologica.

Modalità di esecuzione

L'indagine si è sviluppata attraverso:

1. l'esecuzione di 7 sondaggi geognostici a carotaggio continuo, che hanno raggiunto la profondità di 10 m. dal piano di calpestio attuale;
2. il recupero, l'identificazione e la custodia in apposite cassette catalogatrici del terreno prelevato;
3. la descrizione e la restituzione in forma grafica delle stratigrafie corredate da documentazione fotografica.

Va specificato che i limiti di validità delle indagini eseguite si esauriscono nell'ambito dei terreni indagati e per quanto riguarda la profondità.

Attrezzatura impiegata per le indagini

Per l'esecuzione dei carotaggi è stata impiegata una sonda cingolata CMV modello 9000 D1, dotata delle seguenti caratteristiche:

- Perforatrice montata su carro cingolato ad azionamento oleodinamico;

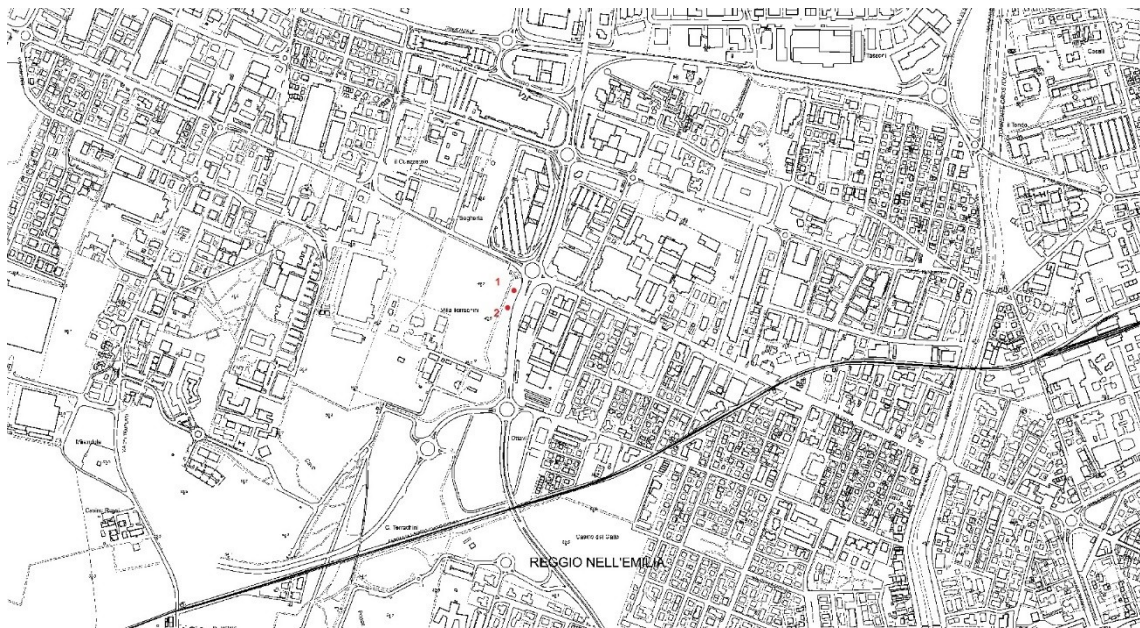
- Sistema di perforazione: rotazione a circolazione diretta, distruzione di nucleo con spurgo ad acqua, fango, aria;
- Torre: struttura tipo scatolato;
- Capacità max di tiro: 9000 Kg;
- Capacità max di spinta: 6300 Kg;
- Coppia di rotazione massima: 900 Kgm;
- Velocità di rotazione: 250 rpm;
- Pompa per fluidi di perforazione pressione 30 bar/portata 190 lt.;
- Pompa ad alta pressione 120 bar.

La perforazione è stata effettuata a carotaggio continuo e l'avanzamento del carotiere semplice è stato condotto a secco per ridurre il dilavamento degli eventuali componenti fini dei terreni attraversati e per minimizzare il disturbo in avanzamento del foro. L'uso di acqua è stato limitato alla quantità strettamente indispensabile all'avanzamento del rivestimento, consistente in una tubazione metallica provvisoria, utilizzato al fine di garantire la stabilità del foro all'avanzare del carotiere.

Di seguito:

- Documentazione fotografica delle indagini dirette: carotaggi e sondaggi
- Documentazione fotografica dei materiali archeologici

CAROTAGGI NN. 1- 2: Parco Ottavi



CAROTAGGIO 1

La successione stratigrafica riscontrata in carotaggio 1 è la seguente:

US 23: da 0 a -0.30 strato a matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza mediamente compattata; esso si presenta con una potenza di 0.30 metri.

US 24: da -0.30 a -1.10 strato a matrice argillosa di colore bruno grigiastro e consistenza compatta; esso si presenta con una potenza di 0.8 metri

US 25: da -1.10 a -1.40 strato a matrice argillosa di colore bruno con maculazioni rossastre e

consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza di 0.30 metri; si noti che nella sua porzione superficiale è presente una concentrazione di carboncini disciolti con una potenza di circa 0.04 metri

US 26: da -1.40 a -2.10 strato a matrice argillosa di colore bruno grigiastro e consistenza compatta; al suo interno sono presenti alcuni noduli calcarei di dimensioni millimetriche. Esso si presenta con una potenza di 0.7 metri.

US 27: da -2.10 a -3.00 strato a matrice argillosa, compatta, di colore grigio con all'interno rare stria-ture brune, tale livello si presenta con una potenza di 0.90 metri.

US 28: da -3.00 a -4.40 Strato a matrice limo sabbiosa di colore bruno rossiccio e consistenza mediamente friabile; esso si presenta con una potenza di 1.4 metri.

US 29: da -4.40 a -5.60 strato a matrice sabbioso leggermente limosa, di consistenza friabile e colore bruno rossiccio; tale livello si presenta con una potenza di 1.20 metri.

US 30: da -5.60 a -6.40 strato a matrice limo argillosa di colore bruno grigiastro e consistenza mediamente compatta, tale livello si presenta con una potenza di 0.80 metri.

US 31: da -6.40 a -7.00 strato a matrice sabbiosa di colore grigio e consistenza decisamente friabile; esso si presenta con una potenza di 0.60 metri.

US 32: da -7.00 a -9.80 livello a matrice ghiaiosa misto a sabbia; all'interno sono presenti ghiaie fluviali centimetriche e millimetriche oltre a una discreta quantità di sabbia; tale livello si presenta con una potenza di 2.80 metri.

US 33: da -9.80 a -10.00 livello sabbioso di colore grigio bruno e consistenza decisamente friabile; tale livello si presenta con una potenza di 0.20 metri.



CAROTAGGIO 2

La successione stratigrafica riscontrata in carotaggio 2 è la seguente:

US 34: da 0 a -0.30 strato a matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza di 0.30 metri.

US 35: da -0.30 a -1.00 strato a matrice argillosa di colore bruno grigiastro e consistenza compatta; esso si presenta con una potenza di 0.7 metri

US 36: da -1.00 a -1.40 strato a matrice argillosa di colore bruno con maculazioni rossastre e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza di 0.30 metri; si noti che nella sua porzione superficiale è presente una concentrazione di carboncini disciolti con una potenza di circa 0.04 metri

US 37: da -1.40 a -2.00 strato a matrice argillosa di colore bruno grigiastro e consistenza compatta; al suo interno sono presenti alcuni noduli calcarei di dimensioni millimetriche. Esso si presenta con una potenza di 0.6 metri.

US 38: da -2.00 a -3.00 strato a matrice argillosa, compatta, di colore grigio con all'interno rare stria-ture brune, tale livello si presenta con una potenza di 1.00 metri

US 39: da -3.00 a -4.30 Strato a matrice limo sabbiosa di colore bruno rossiccio e consistenza mediamente friabile; esso si presenta con una potenza di 1.3 metri.

US 40: da -4.30 a -5.00 strato a matrice sabbioso leggermente limosa, di consistenza friabile e colore bruno rossiccio; tale livello si presenta con una potenza di 0.70 metri. US 41 da -5.00 a -6.20 strato a matrice limo argillosa di colore bruno grigiastro e consistenza mediamente compatta, tale livello si presenta con una potenza di 1.25 metri.

US 42: da -6.20 a -7.00 strato a matrice sabbiosa di colore grigio e consistenza decisamente friabile; esso si presenta con una potenza di 0.80 metri.

US 43: da -7.00 a -9.40 livello a matrice ghiaiosa misto a sabbia; all'interno sono presenti ghiaie fluviali centimetriche e millimetriche oltre a una discreta quantità di sabbia; tale livello si presenta con una potenza di 2.40 metri.

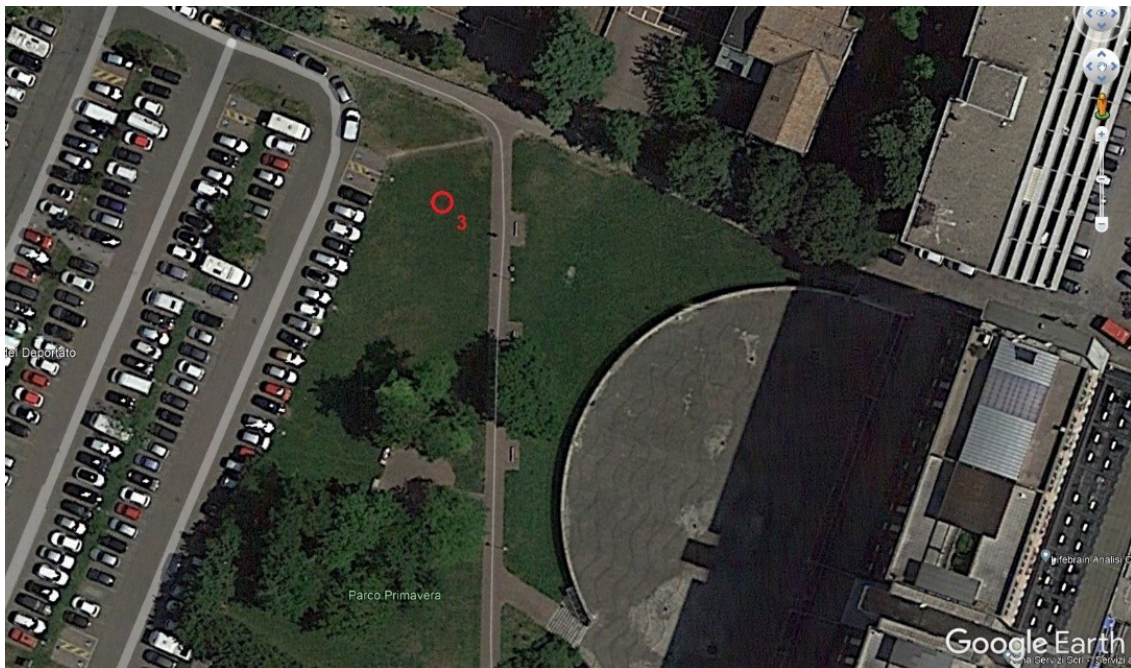
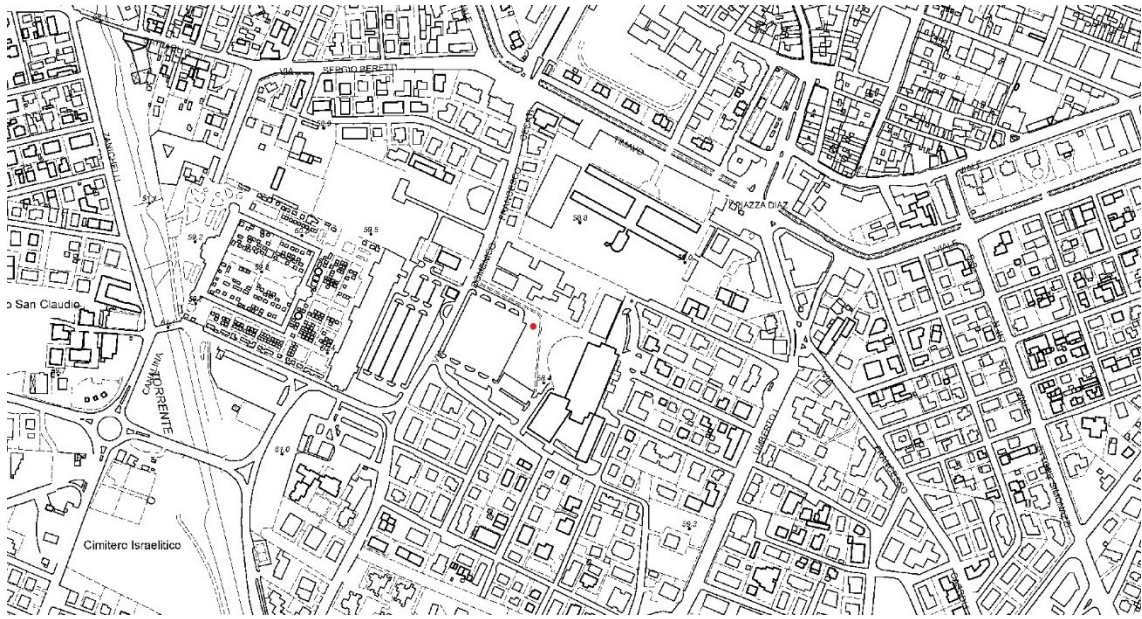
US 44: da -9.40 a -10.00 livello sabbioso di colore grigio bruno e consistenza decisamente friabile; tale livello si presenta con una potenza di 0.60 metri.



INTERPRETAZIONE

L'analisi delle colonne stratigrafiche ottenute con i due carotaggi hanno messo in luce una certa uniformità di successione dei livelli. Si sono infatti riscontrati una serie di strati limo argillosi e limo sabbiosi di ipotetica genesi alluvionale (concentrati nei primi 5/6 metri dalla superficie); tali livelli risultano preceduti stratigraficamente da una serie di potenti strati ghiaiosi ubicati oltre i sei metri (che raggiungono i tre metri di potenza). Le uniche anomalie riscontrate nei carotaggi effettuati presso il parco degli Ottavi sono due concentrazioni di carboncini disciolti individuate sulle superfici di US 25 (Carotaggio 1) ed US 37 (carotaggio 2) rispettivamente alle quote di 1.10 e 1.40 metri. Per tali concentrazioni non è possibile avanzare ipotesi interpretative a causa della particolarità del sondaggio e ristrettezza del campione.

CAROTAGGIO N.3: Parco del Deportato



Presso il parco del Piazzale del Deportato è stato effettuato il terzo carotaggio con la medesima procedura di pre-scavo di un metro e 9 metri di carotatura utilizzata per i primi due.

La successione stratigrafica riscontrata in carotaggio 3 è la seguente:

US 45: da 0 a -0.40 strato a matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza mediamente compatta. Esso si presenta con una potenza di 0.40 metri.

US 46: da -0.40 a -1.20 strato a matrice limo sabbiosa di colore bruno grigiastro e consistenza mediamente friabile; all'interno sono presenti rottami contemporanei. Tale livello si presenta con

una potenza di 0.8 metri.

US 47: da -1.20 a -2.00 Strato a matrice argillosa di colore grigiastro e consistenza mediamente compatta; essa si presenta con all'interno frustoli di laterizio. Tale livello si sviluppa per una potenza di 0.8 metri.

US 48: da -2.00 a -3.00 Strato a matrice limosa di colore bruno chiaro e consistenza poco compatta; tale livello si presenta con una potenza di 1.0 metri.

US 49: da -3.00 a -3.50 strato di colore bruno chiaro, a matrice argillo limosa e consistenza mediamente compatta; esso presenta una potenza di 0.5 metri.

US 50: da -3.50 a - 4.30 strato a matrice limosa di colore bruno scuro e consistenza poco compatta; tale livello si presenta con una potenza di 0.8 metri.

US 51: da -4.30 a -5.00 strato a matrice sabbiosa di colore bruno grigiastro e consistenza decisamente friabile. Esso si presenta con una potenza di 0.7 metri

US 52: da -5.00 a -6.70 strato a matrice sabbiosa molto ricco di ghiaia di colore grigio beige e consistenza decisamente friabile. Tale livello si presenta con una potenza di 1.7 metri.

US 53: da -6.70 a -7.30 livello a matrice argillosa di colore bruno chiaro e consistenza decisamente compatta; tale livello si presenta con una potenza di 0.6 metri.

US 54: da -7.30 a -7.70 strato a matrice argillosa di colore bruno scuro e consistenza decisamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0.4 metri. US 55: da -7.70 a -10.00 strato a matrice argillosa di colore bruno chiaro e di consistenza mediamente compatta; al suo interno è presente una concentrazione di carboncini disciolti alla quota di 9.8 meri. Tale livello si presenta con una potenza media di 2.30 metri.



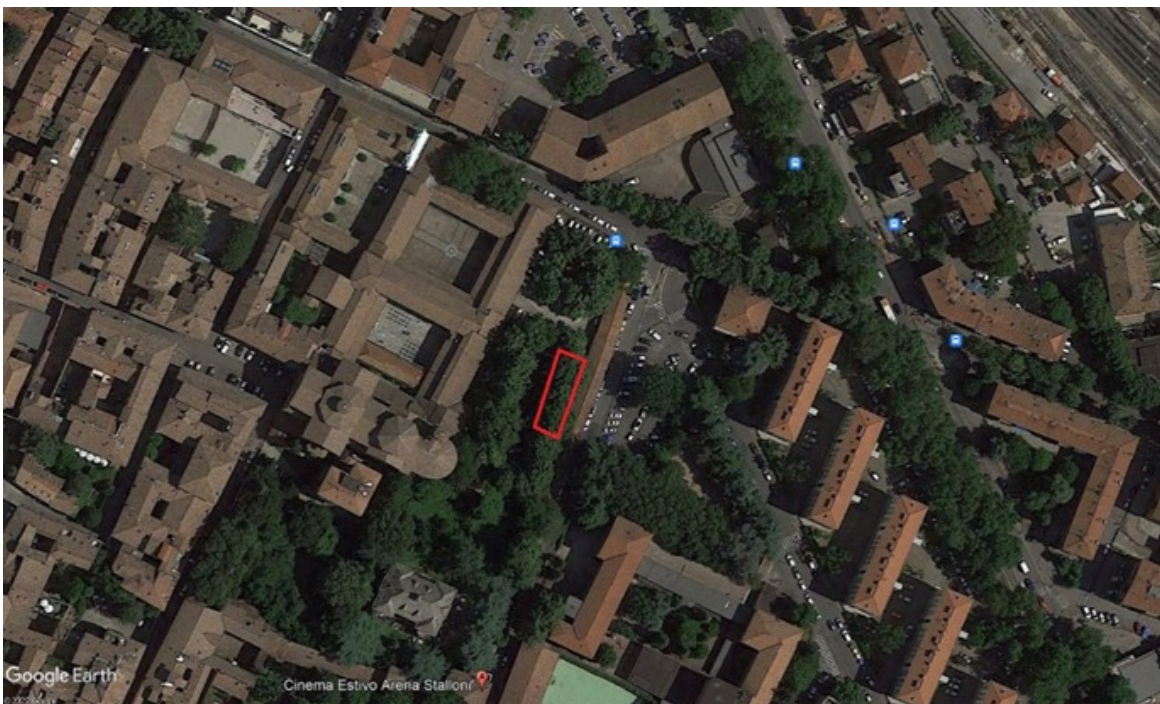
INTERPRETAZIONE

L'analisi della colonna stratigrafica ottenuta mette in luce una serie di strati limo argillosi e limo sabbiosi di probabile genesi alluvionale concentrati nei primi cinque metri ai quali segue un potente livello ghiaioso con una potenza di 1.7 metri, poggiante su di una serie di potenti livelli argillosi.

In questo carotaggio non sono emersi elementi di interesse archeologico o segni di antropizzazione; le uniche anomalie riscontrate sono la presenza di frustoli di laterizio all'interno di uno strato a matrice argillosa a -1.2 - 2 m (US 47) e una piccola concentrazione di carboncini millimetrici disciolti all'interno di un livello argilloso (US 55) alla quota di 7.7 metri.



CAROTAGGI NN 4 e 5: Area "Stalloni" Via Campo Samarotto



Presso il parco del cinema all'aperto "Stalloni" presso via Campo Samarotto sono stati effettuati il quarto ed il quinto carotaggio con una profondità di 10 metri, entrambi nell'area prospiciente alla struttura affacciante sulla strada.

La successione stratigrafica riscontrata in carotaggio 4 è la seguente:

US 67 da 0.00 a -0.45 Strato a matrice ghiaiosa e sabbiosa molto compatto di colore grigio. Tale livello si presenta con una potenza di 0.45 metri

US 68 da -0.45 a -1.40 Strato a matrice limo argillosa, bruno, mediamente compatto e con all'interno frustoli di calce e di laterizio. Tale livello si presenta con una potenza di 0.95 metri.

US 69 da -1.40 a -2.00 Strato a matrice limosa leggermente sabbiosa di colore bruno chiaro e consistenza mediamente compatta, all'interno sono presenti frammenti di laterizio e rari frustoli di calce. Tale livello si presenta con una potenza di 0.60 metri.

US 70 da -2.00 a -3.00 strato a matrice limo argillosa, di colore bruno e consistenza mediamente compatta; al suo vi sono diffusi frammenti di laterizio. Tale livello si presenta con una potenza di 1.00 metri.

US 71 da -3.00 a -4.30 Strato a matrice argillo limosa di colore bruno scuro e consistenza mediamente compatta; all'interno sono presenti frustoli di calce e di laterizio. Tale livello si presenta con una potenza di 1.3 metri.

US 72 da -4.30 a -5.10 Strato a matrice argillosa di colore grigio azzurro e consistenza decisamente compatta; tale livello si presenta con una potenza di 0.80 metri

US 73 da -5.10 a -5.40 Strato a matrice sabbiosa di colore grigio e consistenza decisamente friabile. Tale livello si presenta con una potenza di 0.30 metri.

US 74 da -5.40 a -6.30 Strato a matrice argillosa di colore nerastro con maculazioni grigie e consistenza compatta; tale livello si presenta con una potenza di 0.90 metri.

US 75 da -6.30 a -6.60 Strato a matrice argillosa di colore grigio azzurro e consistenza decisamente compatta; tale livello si presenta con una potenza di 0.30 metri

US 76 da -6.60 a -6.80 Strato a matrice sabbiosa di colore grigio e consistenza decisamente friabile. Tale livello si presenta con una potenza di 0.20 metri.

US 77 da 6.80 a -7.50 strato a matrice argillosa di colore grigio con maculazioni giallastre e consistenza decisamente compatta. Tale livello si presenta con una potenza di 0.70 metri

US 78 da -7.50 a -9.00 Strato a matrice argillosa di colore grigio scuro e consistenza decisamente compatta. Tale livello si presenta con una potenza di 1.50 metri.

US 79 da -9.00 a -9.50 Strato a matrice argillosa di colore bruno giallastro con maculazioni nerastre e consistenza compatta; all'interno sono presenti calcarelli diffusi. Tale livello si presente con una potenza media di 0.50 metri

US 80 da -9.50 a -9.70 Strato a matrice argillosa, di colore nerastro e consistenza decisamente compatta. Tale livello si presenta con una potenza di 0.20 metri

US 81 da 9.70 a -10.00 Strato a matrice argillosa di colore bruno giallastra e consistenza compatta; al suo interno sono presenti rari calcarelli. Tale livello si presenta con una potenza di 0.30 metri.



Vista d'insieme delle casse del carotaggio 4

INTERPRETAZIONE

L'analisi della colonna stratigrafica ottenuta mette in luce una serie di strati limo argillosi e limo ricchi di frammenti di laterizio e frustoli di calce che caratterizzano i primi 4 metri del sedimento; tali livelli di riporto, di chiara origine antropica, non hanno restituito comunque materiale datante a parte la presenza di laterizi e calce (carotaggio 4 UUSS 67-71, carotaggio 5 UUSS 82-85).

Al di sotto di questi (in entrambi i carotaggi) è stata poi individuata una lunga serie di livelli argillosi, sabbiosi e limosi di chiara genesi alluvionale.

In questi carotaggi non sono state individuate particolari anomalie se non la presenza di una serie di potenti strati di terreno di riporto di età non definibile nei primi 4 metri del sedime.

CAROTAGGI NN. 6 e 7: Area piazzale di via G. Vecchi



Presso il piazzale G. Vecchi sono stati effettuati il sesto ed il settimo carotaggio, tali lavorazioni sono state effettuate all'interno delle aiuole in quanto l'area risulta pesantemente cementificata.

La successione stratigrafica riscontrata in carotaggio 6 è la seguente:

US 98 da 0.00 a -0.80 strato a matrice limo argillosa di colore bruno scura e consistenza compatta con all'interno radici e frammenti di laterizio; Tale livello si presenta con una potenza di 0.80 metri.

US 99 da -0.80 a -1.30 Strato a matrice limo sabbiosa di colore bruno, poco compatto, caratterizzato al suo interno dalla presenza di frammenti di laterizio e due frammenti di ossa di non chiara interpretazione. Tale livello si presenta con una potenza di 0.50 metri.

US 100 da -1.30 a -1.80 strato a matrice argillosa di colore bruno chiaro e consistenza compatta con all'interno rari calcarelli; Tale livello si presenta con una potenza di 0.50 metri.

US 101 da -1.80 a -4.20 strato a matrice sabbiosa leggermente limosa, mediamente friabile, di colore bruno chiaro e con screziature bruno rossicce. Tale livello si presenta con una potenza di 2.40 metri.

US 102 da -4.20 a -4.80 strato a matrice argillosa di colore bruno chiaro con screziature grigie e consistenza compatta; Tale livello si presenta con una potenza di 0.60 metri.

US 103 da -4.80 a -5.30 strato a matrice argillo limosa di colore bruno scuro con screziature rossicce e consistenza mediamente compatta; Tale livello si presenta con una potenza di 0.50 metri.

US 104 da -5.30 a -5.70 strato a matrice argillosa di colore bruno scura e consistenza compatta; Tale livello si presenta con una potenza di 0.40 metri.

US 105 da -5.70 a -6.30 strato a matrice argillo limosa compatta, di colore bruno e con screziature rossicce; tale livello si presenta con una potenza di 0.60 metri.

US 106 da -6.30 a -6.60 strato di colore bruno chiaro a matrice limosa leggermente sabbiosa e consistenza mediamente compatta; tale livello si presenta con una potenza di 0.30 metri

US 107 da -6.60 a -6.80 strato a matrice ghiaiosa di colore grigiastro e consistenza estremamente friabile. Tale livello si presenta con una potenza di 0.50 metri

US 108 da -6.80 a -7.20 Strato a matrice argillosa, compatto, di colore grigio bruno. Tale livello si presenta con una potenza di 0.40 metri.

US 109 da -7.20 a -8.00 strato a matrice argillosa, di consistenza mediamente compatta e colore bruno rossiccio; tale livello si presenta con una potenza di 0.80 metri.

US 110 da -8.00 a -8.50 Strato a matrice argillosa di colore bruno grigio e consistenza compatta; all'interno sono presenti rari calcarelli. Tale livello si presenta con una potenza media di 0.50 metri

US 111 da -8.50 a -9.30 Strato a matrice limosa di colore beige e consistenza mediamente compatta. Tale livello si presenta con una potenza di 0.80 metri.

US 112 da -9.30 a -10.00 Strato a matrice argillosa, compatto, di colore bruno chiaro e con screziature grigiastre. Tale livello si presenta con una potenza di 0.70 metri.



INTERPRETAZIONE

L'analisi della colonna stratigrafica ottenuta mette in luce una serie di strati limo argillosi e limo ricchi di frammenti di laterizio e frustoli di calce che caratterizzano i primi 2 metri del sedimento; tali livelli di riporto di chiara origine antropica si caratterizzano per la presenza di mattoni forati contemporanei e piastrelle da pavimento anch'esse ascrivibili all'età contemporanea (carotaggio 6 UOSS 96-100, carotaggio 7 UOSS 113-114).

Al di sotto di questi (in entrambi i carotaggi) è stata poi individuata una lunga serie di livelli argillosi, sabbiosi e limosi di chiara genesi naturale alluvionale.

Si nota la presenza in entrambi i saggi, ad una quota compresa tra quota -6.80 e -7.20 metri di un sottile livello ghiaioso naturale (UOSS 107 e 120).

In questi due carotaggi non sono state individuate anomalie se non la presenza di alcuni resti ossei in frammenti non definibili nel livello US 99 alla quota di - 0.90 metri. Insieme ai resti ossei sono anche emersi frammenti di laterizio di età non definibile.

2.3.2.2 I SONDAGGI CON MEZZO MECCANICO

Alle indagini a carotaggio continuo si è aggiunta l'esecuzione di sondaggi a trincea con l'utilizzo di un mezzo meccanico montante benna liscia anche questi eseguiti in punti strategici, per valutare la potenzialità archeologica di aree considerate potenzialmente a rischio archeologico.

SAGGIO N. 1: Parco del Mauriziano



La prima trincea effettuata è ubicata presso il Parco del Mauriziano, all'incrocio tra S.S. 9 e via C. Pascarella.

Questa trincea Orientata in senso Nord Sud è lunga 23 metri, larga 3, profonda 2 e il suo lato settentrionale arriva a pochissimi metri dall'attuale strada statale 9.

La trincea ha messo in luce alla profondità di 2 metri un livello stradale ghiaiato orientato in senso Est ovest largo circa 10 metri interpretato come i resti della via Emilia di età tardo romana.

La successione stratigrafica individuata al di sopra del livello stradale è una serie di livelli sabbiosi e limosi di origine alluvionale (UUSS 1, 2, 3 e 4).

Il livello stradale (US 5) si presenta orientato in senso Est Ovest con una larghezza di 10 metri ed indagato per una lunghezza di circa 3. Il manto inghiaiato ha una potenza di circa 0.3 metri nella

sua porzione centrale mentre in quella settentrionale si presenta più sottile ed alterna strati di ghiaia e di sabbia molto compressa (U5S 5, 6 e 11).

Relativamente alla messa in opera della strada sono stati individuati due livelli principali:

US 5: livello di ghiaia di fiume spezzata di dimensioni medio piccole molto compatta per una sicura battitura in fase di stesura.

US 6; uno strato di sabbia molto compressa con una potenza non inferiore a 0.4 metri (in quanto non è stato indagato in tutto il suo spessore). In tale livello si è riconosciuto lo strato di preparazione alla ghiaia.

Il livello stradale risulta inoltre danneggiato nella sua porzione meridionale presso il ciglio Sud dal lavoro di interro di una tubazione del gas contemporanea.

Relativamente alla datazione del manufatto è stato possibile recuperare sulla superficie ghiaiaia due elementi monetali in bronzo (AE 4) totalmente illeggibili ma grazie all'osservazione del loro diametro (1.3 e 0.7 cm) permettono di ascrivere le ultime fasi della strada alla tarda età imperiale romana.





La successione stratigrafica riscontrata in saggio 1 sezione 4 è la seguente:

US 1 da 0 a -0.60 strato a matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0.6 metri

US 2 da -0.60 a -0.90 livello di colore bruno chiaro, a matrice limo sabbiosa e consistenza poco compatta. Esso si presenta con una potenza media di 0.3 metri.

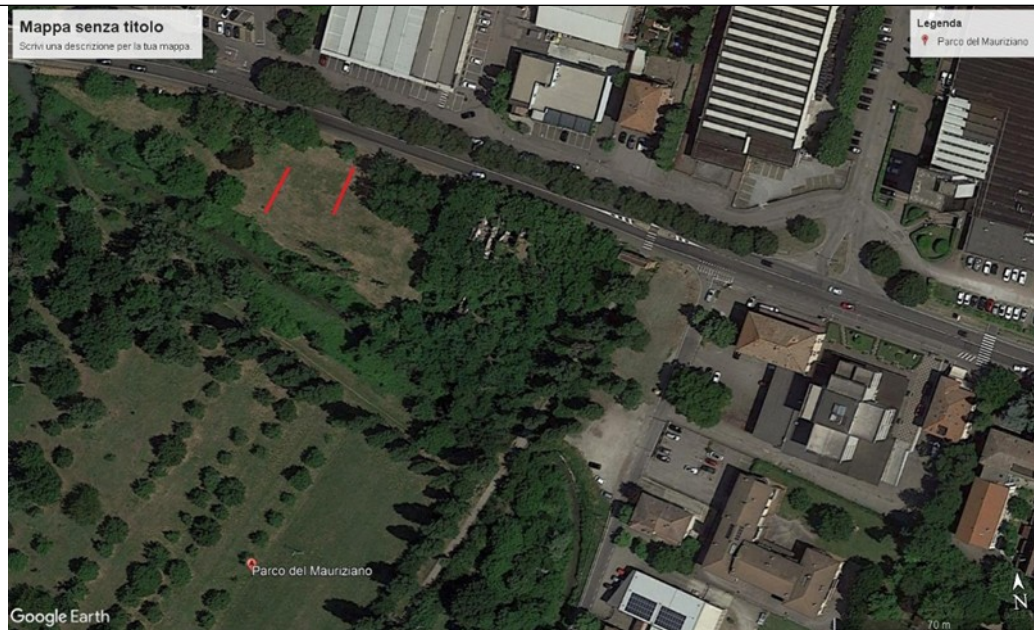
US 3 da -0.90 a -1.10 livello di colore bruno grigiastro a matrice sabbiosa e consistenza mediamente friabile; esso si caratterizza per una potenza media di circa 0.3 metri.

US 4 da -1.10 a -1.70 potente livello alluvionale a matrice limosa di colore bruno molto chiaro e consistenza decisamente compatta, esso si presenta con una potenza media di 0.6 metri, con una massima di 0.9 presso l'area Nord del saggio.

US 5 da -1.70 a -2.00 Livello di ghiaia e ciottoli fluviali costipati molto compatti e di colore grigio biancastro. Esso si presenta con una potenza di circa 0.3 metri.

US 6 da -2.00 a -2.20 livello di colore grigio a matrice sabbiosa e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0.2 metri.

SAGGI NN. 2 E 3: Parco Mauriziano



Saggio 2

Il secondo saggio è ubicato nella porzione del parco Mauriziano tangente a S.S. 9, immediatamente ad Ovest dei ruderi dell'ex tintoria. Qui è stato realizzato uno scasso rettilineo orientato in senso Nord Sud lungo 15 metri, largo 2 e con una profondità di 2.20 metri presso la parete orientale e di 1.2 presso la parete occidentale (la variazione di profondità è stata effettuata al fine di fornire un gradone di sicurezza).

La situazione stratigrafica riscontrata è ascrivibile ad una serie di livelli limo sabbiosi e limo argillosi di origine alluvionale (UUSS 13, 14, 15 e 16), al di sotto dei quali è stato rinvenuto un livello argilloso (US 17) di colore bruno caratterizzato dalla presenza di rari frammenti di ceramica comune romana e rari frammenti di laterizio al suo interno.

Tale livello, ubicato alla quota di circa 1.95 metri di profondità è interpretabile come il livello di frequentazione di età romana probabilmente in fase con la strada individuata nel saggio 1.

La successione stratigrafica riscontrata in saggio 2 sezione 7 è la seguente:

US 13 da 0 a -0.60 strato a matrice limo argillosa di colore bruno scuro e consistenza mediamente compatta; all'interno sono presenti rifiuti contemporanei e rari frammenti di laterizio. Esso si presenta con una potenza di 0.6 metri.

US 14 da -0.60 a -0.90 strato a matrice limo sabbiosa di colore bruno e consistenza mediamente friabile; esso si presenta con una potenza media di 0.7 metri.

US 15 da -0.90 a -1.10 strato a matrice limo argillosa di colore bruno chiaro e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0,2 metri.

US 16 da -1.10 a -1.80 strato a matrice limosa di colore beige biancastro e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0.7 metri

US 17 da -1.80 a -2.20 strato a matrice argillosa di colore bruno scuro e consistenza decisamente compatta; esso si presenta con una potenza minima di 0.3 metri. Al suo interno sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica comune ascrivibili all'età romana.



Saggio 3

Scasso rettilineo orientato in senso Nord Sud lungo 15 metri, largo 1.2 e con una profondità di 2.50 metri. Tale trincea risulta orientata come trincea 2 ma spostata a Sud Est della precedente.

La situazione stratigrafica riscontrata in questo terzo saggio è la medesima del secondo cioè con la successione di una serie di livelli di origine alluvionale (UUSS 18, 19, 20, 21 e 22).

Come nella trincea precedente, sul fondo (tra 1.7 e 2 metri) è stato individuato un livello argilloso di colore bruno (US 22) caratterizzato al suo interno dalla presenza di frammenti di ceramica comune ascrivibile all'età romana ed alcuni frammenti di laterizio. L'interpretazione, come per il saggio 2,

è quella di un livello di frequentazione di età romana probabilmente in fase con la strada individuata nel saggio 1.

La successione stratigrafica riscontrata in saggio 3 sezione 9 è la seguente:

US 18 da 0 a -0.60 strato a matrice limo argillosa di colore bruno scuro e consistenza mediamente compatta; all'interno sono presenti rifiuti contemporanei e rari frammenti di laterizio. Esso si presenta con una potenza di 0.5 metri.

US 19 da -0.60 a -0.90 strato a matrice limo sabbiosa di colore bruno e consistenza

mediamente friabile; esso si presenta con una potenza media di 0.3 metri.

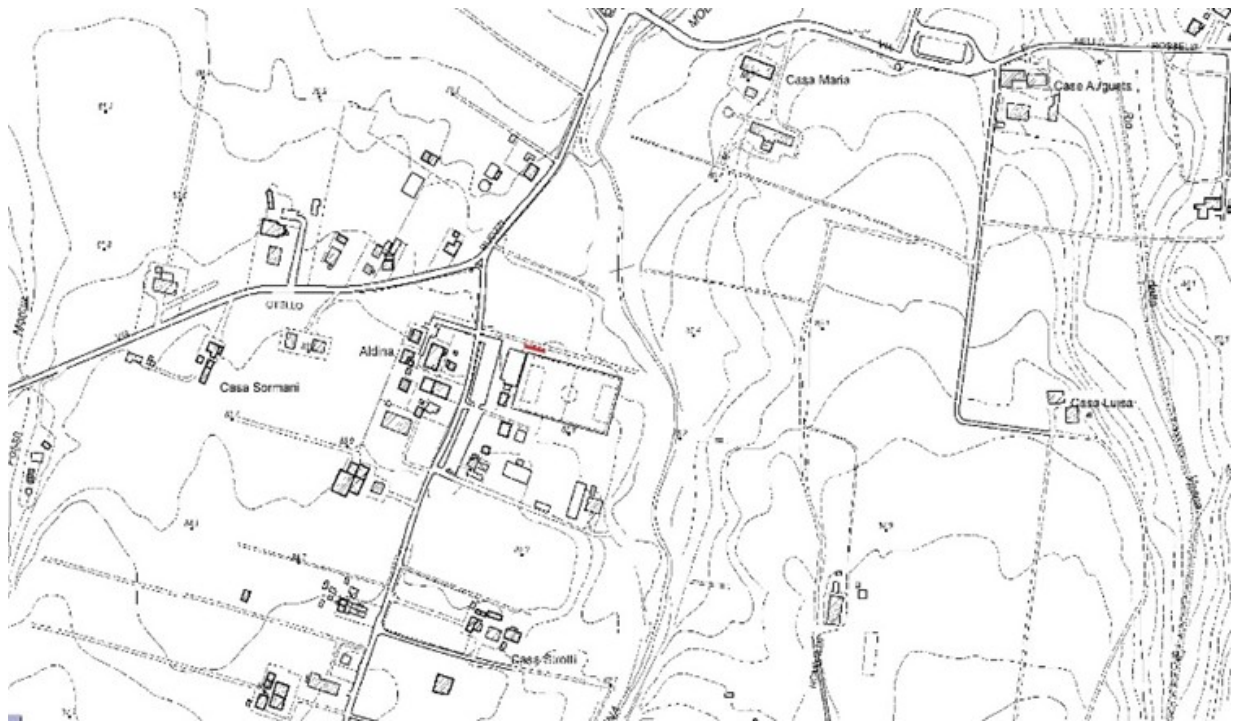
US 20 da -0.90 a -1.10 strato a matrice limo argillosa di colore bruno chiaro e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0,2 metri.

US 21 da -1.10 a -2.00 strato a matrice limosa di colore beige biancastro e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con una potenza media di 0.9 metri

US 22 da -2.00 a -2.50 strato a matrice argillosa di colore bruno scuro e consistenza decisamente compatta; esso si presenta con una potenza minima di 0.9 metri. Al suo interno sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica comune ascrivibili all'età romana.



SAGGIO N. 4: SAN RIGO



Il saggio è ubicato presso via San Rigo, a Nord del campo sportivo. Qui è stata realizzata una trincea lunga 15 metri, profonda 2 e con una larghezza di circa 1. Tal trincea risulta orientata in senso Est Ovest parallelamente al campo sportivo.

La situazione stratigrafica messa in luce è la successione di una serie di livelli argillosi e limo

argillosi alluvionali (UUS 56, 57, 58, 59, 60 e 61) con sul fondo un livello limo sabbioso.

In tale saggio non sono stati individuati elementi di interesse archeologico o segni di frequentazione antica dell'area.

La successione stratigrafica riscontrata in saggio 4 sezione 14 è la seguente:

US 56 da 0 a -0.20 strato a matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza poco compatta; in superficie sono presenti radici e rari rifiuti contemporanei; tale livello si presenta con una potenza di 0.2 metri.

US 57 da -0.20 a -0.50 strato a matrice limosa di colore bruno chiaro e consistenza mediamente compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.3 metri.

US 58 da -0.50 a -0.75 strato a matrice limo argillosa di colore beige e consistenza poco compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.35 metri.

US 59 da -0.75 a -1.05 Strato a matrice argillosa di colore bruno scuro e consistenza decisamente compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.2 metri.

US 60 da -1.05 a -1.35 strato a matrice argillosa di colore bruno chiaro e consistenza mediamente compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.4 metri e tende ad aumentare procedendo verso Est.

US 61 da -1.35 a -2.00 strato a matrice limo sabbiosa di colore beige e consistenza poco compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.6 metri e perde di potenza procedendo verso Est.



SAGGIO N. 5: via Guido da Baiso 168



Il saggio è stato effettuato presso l'area verde di via Guido da Baiso 168, nell'area prospiciente a Via lungo Crostolo. Tale saggio è orientato in senso Est ovest e misura 15 metri di lunghezza, 1 di larghezza e due di profondità.

La situazione stratigrafica riscontrata è la successione di una serie di livelli di terreno probabilmente di origine alluvionale (UJSS 62, 63, 64 e 65). Questi livelli poggiano su di un piano limoso molto potente e particolarmente tenace e caratterizzato al suo interno da una diffusa presenza di calcarelli millimetrici.

In questo saggio non sono stati individuati elementi di interesse archeologico o tracce di frequentazione antica del territorio.

La successione stratigrafica riscontrata in saggio 5 sezione 15 è la seguente:

US 62 da 0 a -0.50 strato a matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza poco compatta; esso si presenta con all'interno rari rifiuti contemporanei e una potenza media di 0.5 metri

US 63 da -0.50 a -0.90 strato a matrice limo argillosa di colore bruno molto chiaro e consistenza mediamente compatta; esso si presenta con all'interno rarissimi frustoli di laterizio e con una potenza media di 0.4 metri

US 64 da -0.90 a -1.20 strato a matrice argillosa di colore bruno e di consistenza compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.3 metri.

US 65 da -1.20 a -1.50 Strato a matrice argillosa di colore bruno scuro e consistenza decisamente compatta; tale livello si presenta con una potenza media di 0.3 metri.

US 66 da -1.50 a -2.00 strato a matrice limosa di colore bruno chiaro e consistenza molto compatta; al suo interno sono diffusi calcarelli di dimensioni millimetriche. Tale livello si presenta con una potenza media di 0.5 metri.



Durante le indagini condotte sono emersi materiali notevoli di cui si inserisce di seguito la descrizione

Saggio 1 US 5 - Due monete in bronzo di tipologia AE4 ascrivibili alla tarda età romana con diametro di 1.3 e 0.7 cm. Tali monete si presentano estremamente consunte, spatinate e non è possibile avanzare una cronologia precisa.



Saggio 2 US 17 - undici frammenti di parete di ceramica comune di età romana con dimensioni variabili dai 4 agli otto centimetri. I frammenti sembrano ascrivibili a diverse forme ceramiche.



Saggio 2 US 17 - tre frammenti di ceramica comune da fuoco di età romana; in questo caso si distinguono due frammenti di parete ed un frammento molto piccolo e consunto di fondo. Nei reperti si nota un impasto omogeneo con all'interno degrassanti di piccole dimensioni, inoltre la superficie presenta una chiara consunzione da usura.



Saggio 3 US 22 - quattro frammenti di parete di ceramica comune di età romana con dimensioni variabili dai 3 ai cinque centimetri. I frammenti sembrano ascrivibili a diverse forme ceramiche.



3. BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Fonti Archivistiche

GATTA 1944-1963= F. S. GATTA, Liber Grossus Communis Regii, VI voll., Reggio Emilia.

HOLDER-EGGER 1903 = O. HOLDER-EGGER (a cura di), Alberti Milioli notarii regini, Liber de temporibus et aetatibus et cronica imperatorum, in MGH, SS, 31, Hannover 1903, pp. 336-462 e 504-579.

TACOLI 1742 = N. TACOLI, Liber Focorum seu Extimo condito sub anno 1315, Parma.

TIRABOSCHI 1795 = G. TIRABOSCHI, Memorie storiche modenesi con Codice Diplomatico, V voll., Modena.

TORELLI 1921 = P. TORELLI, Le carte degli archivi reggiani fino al 1050, Reggio Emilia.

TORELLI-GATTA 1938 = P. TORELLI, F. S. GATTA, Le carte degli archivi reggiani (1051-1060), Reggio Emilia.

Abbreviazioni bibliografiche

G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati (a cura di) 1990: Vestigia Crustunei: insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo, , Reggio Emilia, 1990.

P. Ambrosetti., M. Cremaschi 1975: Segnalazione di una fauna villafranchiana a Libralces Gallicus nei livelli fluviolacustri soprastanti alle faune calabriane ad Artica Islandica nei dintorni di Reggio Emilia. Bollettino della Società Geologica Italiana 94(5) pp 1361 - 1374.

F. Bisi, M. Cremaschi, C. Peretto 1980: Catasto dei siti paleolitici della provincia di Reggio Emilia: studio geomorfologico dei siti ed analitico dei materiali, Reggio Emilia, 1980.

M. Bernabo' Bre, J. Tirabassi 2002 (a cura di): L'oro delle messi all'alba dell'agricoltura: risultati della prima campagna di scavi a Bazzarola: catalogo della mostra, Reggio Emilia

G. Bottazzi 2008: Persistenza dell'impianto urbanistico di Regium Lepidi nella città medievale. Alcune osservazioni storico-topografiche, in Matilde e il tesoro dei Canossa (catalogo della mostra, a cura di A. Calzona), Milano, pp. 392-396.

G. Cantino Wataghin 2014: Dal foro romano al castrum episcopale: la Sancta Regiensis ecclesia ed il suo divenire urbano tra tarda antichità ed alto-medioevo, in La Cattedrale di Reggio Emilia. Studi e ricerche, Milano, pp. 133-151.

G. Cantoni, A. Capurso 2017 (a cura di): "On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017". Catalogo della mostra, Parma.

Capurso A., Cassone N., Cremaschi M., Pedrelli C. 2022: Reggio Emilia. Nuovi dati sulla via Aemilia e sull'evoluzione di Reggio Emilia da epoca romana sino ad età moderna, Notizie degli Scavi di Antichità, Nuova Serie 1, Volume 2, pp. 41-67

Carta Geologica d' Italia 1:50 000, Foglio 200, Reggio Emilia. ISPRA, Servizio Geologico d' Italia, pubblicato sul web 2010.

N. Cassone 1998: Le fonti letterarie antiche su Regium Lepidi, in *Pagine di Archeologia*, VI, pp. 1-29.

N. Cassone 2017: Il ritrovamento di CIL, XI, 969. Un'importante iscrizione onoraria di Regium Lepidi che si credeva perduta, in *Erga-Logoi, Rivista di storia, diritto e culture dell'antichità*, 5 (2017), 1, pp. 109-124.

N. Cassone 2019: Aspetti e problemi di topografia storica nel suburbio meridionale di Reggio Emilia. Don Gaetano Chierici ed alcune inedite scoperte archeologiche di età romana a Villa San Pellegrino, in *Bollettino Storico Reggiano*, Anno LI, fasc. 2, pp. 15-36.

N. Cassone 2021: Una memoria perduta. Il contributo della topografia urbana e della toponomastica medievale per l'identificazione di un teatro romano a Regium Lepidi, in *Bollettino Storico Reggiano*, Anno LIII, fasc. 2, pp. 111-137.

M. Cavalazzi 2015: La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia (XII-prima metà XIII secolo), Tesi di dottorato in storia, Alma Mater Studiorum, 2015.

G. Chierici 1874: Notizie archeologiche in Italia centrale, n. 149 del 22/12/1874.

M. Cremaschi 1973: Deposito paleolitico a Ca' Bedogni in Località Ghiardo (Reggio E.). *Annali dell'Università di Ferrara*, sez. XV, vol. II, n.4, pp. 195 - 215.

M. Cremaschi, C. Peretto 1977: Il paleolitico dell'Emilia e Romagna. Atti della XIX Riunione Scientifica dell' Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. pp.15 - 78.

M. Cremaschi 1990: Indagine geoarcheologica sulle aree da destinarsi a parcheggio sotterraneo nel perimetro urbano della città di Reggio Emilia al fine di accertare la presenza e la consistenza di eventuali evidenze archeologiche, Reggio Emilia.

M. Cremaschi : *Manuale di Geoarcheologia*, Manuali Laterza n° 135. Laterza.

M. Cremaschi, C. Pizzi, G. Varini 2004: Évaluation du risque archéologique au moyen de techniques géoarchéologiques. Le cas de la terramare La Favorita (Reggio Emilia, Italie). In: *Revue d'Archéométrie*, n°28, 2004. pp. 89- 96; doi : <https://doi.org/10.3406/arsci.2004.1064> https://www.persee.fr/doc/arsci_0399-1237_2004_num_28_1_1064

M. Cremaschi , P. Ferrari, C. Pizzi, S. Di Martino, 2006: La piccola terramara collinare di Cà Manzini, motta di San Bartolomeo (Codemondo RE). *Padusa*, XLII, pp. 7 - 23.

M. Cremaschi, C. Nicosia 2012: Sub-Boreal aggradation along the Apennines margin of the central po plain: geomorphological and geoarchaeological aspects. *Géomorphologie*, 2, pp. 156 - 174

M. Cremaschi, A. Zerboni, C. Nicosia, F. Negrino, H. Rodnight, C. Spötl 2015: Age, soil-forming processes, and archaeology of the loess deposits at the Apennine margin of the Po Plain (northern Italy). New insights from the Ghiardo area. *Quaternary International*. DOI: 10.1016/j.quaint.2014.07.044.

- M. Cremaschi 2015a, Reggio Emilia ed il torrente Crostolo negli ultimi quattro millenni: aspetti geomorfologici e geoarcheologici, in Reggio 2015, pp. 17-44.
- M. Cremaschi, A. Zerboni, C. Nicosia, F. Negrino, H. Rodnight, C. Spötl 2016: Il sito Paleolitico di Ghiardo Cave: industrie, cronologia, ambiente. Studi di Preistoria e Protostoria 3 - Preistoria e Protostoria dell' Emilia Romagna pp. 49 - 58.
- M. Cremaschi, P. Storchi, A. Perego 2017 : Geoarchaeology in an urban context: The town of Reggio Emilia and river dynamics during the last two millennia in Northern Italy. *Geoarchaeology*. 2017;1-15. <https://doi.org/10.1002/geo.21662>
- M. Cremaschi, P. Storchi 2017: Aspetti geomorfologici del tracciato della via Aemilia fra Secchia ed Enza. In G. Cantoni, A. Capurso (a cura di) 2017.
- R. Curina 2014: La città romana ed il passaggio all'alto-medioevo, in La Cattedrale di Reggio Emilia. Studi e ricerche, Milano, pp. 101-131.
- M. Degani 1973: Pianta archeologica di Reggio Emilia, in QRSDA, 2, p. 206.
- M. Degani 1974: Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 74 (Città e Provincia di Reggio Emilia), Firenze.
- M. Forte 2016 (a cura di): Regium@Lepidi 2200. Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana, Bologna.
- S. Gelichi, R. Curina 2007, Le mura inesistenti? Il perimetro urbano della città di Reggio dall'antichità all'alto-medioevo, in A. Marchesini, G. Badini, W. Baricchi (a cura di), pp. 29-35.
- Lepidoregio*: testimonianze di età romana a Reggio Emilia, G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati (a cura di), Reggio Emilia, 1996.
- R. Macellari, Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri, Milano 2014.
- R. Macellari, M. Podini 2018: Le origini di Reggio Emilia, in Fondare e rifondare: Parma, Reggio e Modena lungo la via Emilia romana, A. Morigi, C. Quintelli (a cura di), Atti del Simposio internazionale, Padova 2018.
- P. Magnani 2008 (a cura di): Gaetano Chierici. Tutti gli scritti di archeologia, Reggio Emilia.
- F. Malavolti, G.A. Mansuelli 1951: Scoperte e scavi paleontologici in Emilia, in Emilia Preromana 3, 1951/1952, pp. 155-175.
- A. Marchesini, G. Badini, W. Baricchi (a cura di) 2007: La cerchia scomparsa. Reggio e le sue mura, Reggio Emilia.
- M. Pizziolo, S. Segadelli, S.C. Variani 2012: Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia in scala 1: 50 000 , foglio 200, Reggio Nell' Emilia, DOI: [10.13140/RG.2.1.5049.0649](https://doi.org/10.13140/RG.2.1.5049.0649), ISPRA Servizio Geologico d'Italia; Regione Emilia-Romagna; Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli
- M. Podini, A. Losi 2019 (a cura di): La città che si rinnova. Gli scavi di Palazzo Busetti e Piazza della Vittoria a Reggio Emilia, Parma.
- QRSDA: Quaderni della Società Reggiana di Archeologia, Reggio Emilia (1-5, 1970-1990).

O. Siliprandi 1936: Scavi archeologici avvenuti nella provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio (1886-1935), Reggio Emilia.

O. Siliprandi 1940: Resti di lastricato stradale di età romana e di manufatti diversi lungo la via Emilia, entro la cinta urbana, in "Notizie degli Scavi", Roma, pp. 304-311.

P. Storchi 2016: La viabilità nella pianura padana reggiana in età romana: alcuni elementi di riflessione, in Scienze dell'antichità, 22.

P. Storchi 2018: *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria*. Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana.

J. Tirabassi 1979: I siti dell'età del bronzo, Reggio Emilia

J. Tirabassi 1980: "Pozzetto neolitico da Buco del Signore, Reggio Emilia", Emilia Preromana. Rivista di Preistoria e Protostoria per l'Emilia Romagna, vol. 8, Modena, pp. 72-73, 87.

J. Tirabassi 1987: I siti neolitici, Reggio Emilia, 1987.

J. Tirabassi 1987a, Scavo d'emergenza a Bazzarola (RE): Relazione preliminare, Atti della 26. riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 7-10 novembre 1985, Firenze.

J. Tirabassi 1996: I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento, Reggio Emilia.

J. Tirabassi 1998: Il sito di Rivalentella - Ca' Romensini: scavi 1981-1991. Atti del XIII Congresso UISPP, Forlì, pp. 249-252.